

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571788-5740613-5740618 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15761 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Giù le mani dai referendum No al fermo di polizia

Domenica 8, ore 10,30, piazza San Giovanni, Roma. Interverranno: Marco Pannella, Mimmo Pinto, Dario Fo, Raffaele De Grada, e altri.

Comitato nazionale per i referendum

Ammazzati in ospedale e in carcere

Procedono le inchieste giudiziarie per gli omicidi di Rocco Sardone a Torino e di Mauro Larghi a Milano. Il maresciallo La Vigna è stato denunciato per omicidio perché ha pestato ripetutamente in questura l'« autonomo » di Saronno (gli articoli a pagina 3).

La Palestina sarà una colonia di Begin

Il premier israeliano si inventa un piano-capestro per ridurre Giudea e Samaria a protettorato (a pagina 2).

« Santiago è la città più tranquilla del mondo »

In pagina esteri articoli sul referendum indetto dal gorilla cileno Pinochet

Cronaca di una giornata di lotta alla produzione...

Ovvero una gita a Positano e di alcuni operai delegati dell'Alfa Sud che discutono sulla situazione della vita in fabbrica (nel paginone)



Ucciso un fascista a Roma

Si chiama Angelo Pistolesi

Era con Saccucci a Sezze, quando fu colpito a morte il compagno Luigi di Rosa

L'uccisione è avvenuta ieri mattina, alle 8.15, a Roma, nel quartiere della Magliana. Gli ha sparato una sola persona, allontanatasi poi forse con una vecchia 600. A tarda sera una telefonata, a Milano, rivendica l'attentato alle Brigate Rosse. (Gli articoli in ultima pagina)



UNIDAL e ANIC:

I padroni di Stato confermano licenziamenti e smobilitazione

Nel primo pomeriggio il sindacato comunica che la SME ha confermato nella sostanza il suo progetto di smobilitazione della Unidal. Proseguono anche le trattative per l'Anic di Ottana. Oggi la riunione del governo sulle fabbriche in crisi: si decide l'elargizione di 400 miliardi a fondo perduto per pagare i salari. 50.000 operai non hanno ricevuto la tredicesima (a pag. 2).

Moravia e lo Scia

I compagni iraniani dicono la loro su una trasmissione televisiva « di successo »

Sbatti l'intolleranza in prima pagina

Un compagno di Bologna interviene su democrazia e situazione interna al Movimento.



IO, DI QUESTA STORIA, NON NE VOGLIO SAPERE!

T Trattative difficili per Unidal e Ottana

Ribadita l'intransigenza padronale

La SME ripropone il noto piano per i licenziamenti. L'Anic si presenta al tavolo con la richiesta di cassa integrazione per 600 operai e senza aver pagato i salari. Le trattative sono in corso, per entrambe è difficile una soluzione di compromesso

T Trattative al Ministero del Bilancio per la Unidal e l'Anic di Ottana. A Milano in fabbrica è continuata l'assemblea permanente in attesa dei risultati delle trattative romane. C'è stata la sfilata dei partiti davanti ad un'assemblea disattenta, abituata ormai da tempo a sentire vaghe promesse. Gli unici applausi sono andati al compagno Molinari, che ha parlato a nome di DP. La Democrazia Cristiana non si è presentata (d'altra parte cosa aveva da dire) e gli unici a lamentarsi dell'assenza sono stati i delegati del PCI. A Roma, intanto, la trattativa congiunta è stata sospesa poco prima delle 14 per consentire un incontro in seduta ristretta.

La SME nella riunione della mattinata iniziata verso mezzogiorno ha riproposto lo stesso piano esposto nelle scorse settimane. Secondo le dichiarazioni dei sindacalisti le uniche innovazioni proposte riguardano lo scaglionamento nei licenziamenti di 1.800 dei 4.920 dipendenti Unidal che non verrebbero riassunti dalla «Sidalm». Gli scaglionamenti interesserebbero 400 dipendenti del settore zuccheri dello stabilimento di via Silva a Milano che continuerebbe a produrre per 18 mesi. 1.100 lavoratori della rete commerciale della ex Motta e Alemagna verrebbero licenziati nell'arco di 6 mesi e lo stabilimento di Segrate continuerebbe a

produrre per un massimo di 34 mesi. Per i rimanenti 3.120 lavoratori la SME prevederebbe la cassa integrazione immediata. E queste sarebbero le ultime proposte. Solo nel tardo pomeriggio si potrà sapere qualcosa di più sull'andamento della trattativa. Per quanto riguarda l'ANIC di Ottana, l'incontro si presenta molto difficile. L'azienda ha proposto la Cassa Integrazione per 700 operai circa e ha pagato solo 5/6 della tredicesima senza dare i salari. Probabilmente c'è l'intenzione di arrivare allo scontro duro. La tregua di un mese fa e i rinvii successivi erano per l'azienda un modo di prendere tempo e cercare di

indebolire gli operai. In fabbrica gli operai dicono che la Cassa Integrazione per gli operai del reparto acrilico ha un significato solo politico e che non ha giustificazioni di mercato. Anche se l'azienda volesse chiudere il reparto per ristrutturazioni tecniche (si parla delle difficoltà del trasporto aereo) non ci sono motivi di smobilizzazione. I lavori potrebbero avvenire senza fermare gli impianti. Cosa succederà al ministero del Bilancio? Il Consiglio di fabbrica ha ribadito il suo no alla Cassa Integrazione e con questo mandato la delegazione operaia è andata all'incontro. Vedremo un altro rinvio o l'azienda deciderà per lo scontro?

Begin ha proposto un piano - capestro per i palestinesi

Gerusalemme. Il premier israeliano Begin non sta perdendo il suo tempo: ha fretta di mettere definitivamente nel sacco Sadat, di sfruttare dell'aiuto egiziano per chiudere al più presto e definitivamente la «questione palestinese». Si tratta di un vero e proprio «piano-capestro» per i palestinesi, sia quelli residenti nei territori occupati, sia quelli che vivono nei campi-profughi.

Begin ha presentato al parlamento israeliano il testo integrale del suo piano per la riva occidentale del Giordano e per la striscia di Gaza. Il piano consta di 26 punti, molto precisamente definiti. In sostanza si parla di autonomia amministrativa per gli abitanti di queste zone: essi eleggeranno un consiglio amministrativo che avrà poteri sulle seguenti questioni: istruzione, affari religiosi, finanza, trasporti, edilizia ed alloggi, industria, commercio e turismo, agricoltura, sanità lavoro e previdenza sociale, riabilitazione dei profughi (come dire che ne sarebbe am-

messo il rientro), amministrazione della giustizia e supervisione delle forze di polizia locali. Ma — arrivando al sodo — la responsabilità della sicurezza e dell'ordine pubblico nelle aree della Giudea, della Samaria e del distretto di Gaza, sarà dell'esercito israeliano. Come dire che l'occupazione militare continuerà, e che ai palestinesi verranno solo date da amministrare tutte le gatte da pelare che da questa situazione derivano. La «capitale» di questa specie di colonia sarebbe Betlemme, cittadina notoriamente moderata (per ragioni turistiche) e distante dai centri più popolati e importanti come Nablus e Ramallah. Ai residenti di questa colonia sarà consentito di scegliere tra la cittadinanza israeliana e quella giordana, mentre sarà concesso agli israeliani «acquistare beni immobili e sistemarsi nelle aree» suddette. Il numero dei profughi palestinesi autorizzati a rientrare dovrà essere «ragionevole», e comunque deciso d'accordo fra israeliani e giordani.

Il rapporto OCSE (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) prevede per il 1978 che il numero dei disoccupati nei paesi industrializzati dell'occidente raggiungerà la cifra dei 17 milioni. In particolare per i paesi dell'Europa occidentale si è passati dai 4,5 milioni di disoccupati del 1974 agli oltre 7 milioni del '77 e le prospettive per il '78 non sono tali da lasciare immaginare una inversione di tendenza. Ovviamente più grave è la situazione per l'Italia. E per quanto riguarda il territorio nazionale sono eloquenti gli ultimi dati forniti dalla ISTAT. Secondo l'ufficio centrale di statistica, nei primi dieci mesi dell'anno l'occupazione nelle industrie con più di 500 addetti è diminuita dello 1,2 per cento mentre le ore effettivamente lavorate sono aumentate del 2,6 per cento.

Di fronte a questa situa-

17 milioni di disoccupati nell'occidente

Come gestire la disoccupazione è il problema centrale delle forze politiche che preparano il nuovo governo.

zione si capisce come non avrebbe potuto essere diversa la sorte della legge sull'occupazione giovanile. Tutti i dati convergono nello stabilire che il restringimento della occupazione in una situazione di stagnazione economica è destinata a caratterizzare non solo l'economia italiana ma quella dell'intero occidente capitalistico. Ma anche una eventuale ripresa economica oggi non potrebbe che passare prima di tutto che attraverso l'aumento dei

disoccupati. Ed è certamente la gestione del mercato del lavoro e la sua ristrutturazione una delle questioni nodali che oggi porta La Malfa, i tecnocrati più illuminati, ampi settori del grande capitale a sollecitare un altro assetto istituzionale: il governo d'emergenza. La centralità di questo elemento, per la stessa democrazia in Italia non può essere sottovalutata da alcuno: non lo è dai partiti di regime e dalle «forze sociali» che ne discutono ormai

da tempo, non lo può essere da parte di tutti coloro che si oppongono al loro regime. La profondità delle «riforme», che la struttura del mercato del lavoro pretende, sono tali da modificare il ruolo stesso delle istituzioni dello Stato. Da questo punto di vista sono interessanti alcune dichiarazioni rilasciate nel corso di un dibattito apparso su *La Repubblica* fra Ruffolo, Macario, Trentin e Marianetti, un dibattito che aveva al centro la proposta della costruzione di un'agenzia di collocamento, a partire dalla convinzione comune a tutti i partecipanti, che quello che nei prossimi anni bisognerà gestire è la disoccupazione. Ruffolo: «Il processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano implica una mobilità della mano d'opera che prevede anche tempi lunghi di cessazione del rapporto di lavoro...»

La sua gestione dovrebbe essere affidata ai sindacati stessi...».

Trentin: «L'offerta di lavoro deve essere una sola e dopo si perde il salario. Inoltre se il lavoro che viene offerto ci sarà solo dopo sei mesi e nel frattempo ci sono tre mesi di lavoro nel Friuli terremotato il lavoratore ci deve andare altrimenti perde la cassa integrazione».

Al di là della struttura, agenzia di collocamento o meno, che dovrà gestire la disoccupazione, che pure sarà importante analizzare attentamente, rimane il succo dei contenuti espressi da Ruffolo Trentin Confindustria Cnel ecc.

Soppresso Omnibus resta il regime Dc-Pci

Hanno soppresso Omnibus, il dissacrante e popolare settimanale della rete due della TV che andava in onda ogni sabato alle 13.30 dopo il telegiornale. Il ricatto è stato dei più semplici. A Fiore, che ne era direttore, è stato detto più o meno: «o modifichi o chiudi». Chiude. Ma come mai tanta fra?

L'ira è tutta democristiana. E il PCI accetta di buon cuore. Dire quattro parole alla tv un po' dissacranti. Apriti cielo! Ci lavoravano giornalisti, caricaturisti, Dario Fo, Saviane, Stajano e altri. Saviane, il colmo era mandato in onda dichiarazioni del passato. Ne uscivano con le ossa rotte. Così ad esempio ricordando la strage di stato del 12 dicembre, sono stati fatti risentire pezzi di allora, dichiarazioni, commenti di giornalisti tv. Parola base: «nostro», inteso come Valpreda. Uno tra i più arrabbiati è stato, pare, Toni Bisaglia, andato in onda con una dichiarazione di 5-6 anni fa, tutta esaltatrice della DC e anche con pretese di prefirazione, naturalmente andate a scatefascio. La DC dunque. Ma anche il PCI. Tra gli altri, un caricaturista era Forattini. Lo schema non è nemmeno quello della vecchia censura. L'ambizione è più chiara. Rendere la rete due a immagine e simiglianza della uno. Più in là, Gustavo Selva. Insomma un vero schifo, che la dice lunga sui temi che attraversiamo. Censura? Regime? Omnibus, inteso non come tram della satira, ma latinamente «per tutti». Un regalo DC-PCI.

Occupata la FAIA

I lavoratori della Faia una ditta metalmeccanica, specializzata in montaggio lampadari alla periferia milanese, hanno da alcuni giorni occupato la fabbrica. Il padrone, Zanetti, ha improvvisamente e senza apparente motivo deciso di chiudere. Ancora non è ben chiaro cosa voglia costui: se chiudere veramente, vendere, riaprire sotto altro nome per far perdere l'anzianità ai dipendenti, o effettuare drastiche riduzioni di personale col ricatto del licenziamento per tutti. Certo non si aspettava l'immediata e decisa reazione dei 45 lavoratori, che tutti insieme hanno occupato: quindi con una delegazione in comune hanno imposto un incontro per i prossimi giorni col padrone, che tra l'altro non ha ancora pagato l'ultimo stipendio e la tredicesima.

Il Capodanno si farà nella fabbrica occupata con uno spettacolo.



Due omicidi su cui è calato il silenzio-stampa

Denunciato per omicidio il maresciallo La Vigna: pestò Mauro Larghi

Milano, 28 — Mercoledì, in mattinata, doveva svolgersi l'autopsia sul corpo del compagno Mauro Larghi, trovato morto nella sua cella a S. Vittore, ma il magistrato inquirente Rosario Minna non ha fatto pervenire l'ordinanza al perito Sette. Questo ritardo è per lo meno « inquietante » e indirettamente mostra la volontà di insabbiare e di inquinare. Il compagno Zezza, avvocato di Mauro, ha confermato che durante un interrogatorio avvenuto in questura, Mauro aveva denunciato al magistrato di essere stato pestato dal maresciallo La Vigna, non durante l'arresto ma nelle stanze della questura, e di soffrire forti mal di testa. Nessuno se n'è preoccupato.

Mauro, arrestato il 15 dicembre, è stato tenuto in questura fino a lunedì 19, picchiato a sangue da La Vigna e da altri. Per questo La Vigna è stato denunciato per omicidio. Poi, ancora, in carcere Mauro è stato picchiato, come affermano alcuni detenuti. Stava male per le percosse subite ma gli sono stati negati i farmaci di cui necessitava. Alla madre e ai compagni aveva detto di temere di essere ammazzato, e così è stato.

Un'altra questione su cui oggi l'Unità insiste, è una presunta affezione epilettica di Mauro. Questa è una falsità, ancora più grave se si pensa che una tesi di tal genere sottintende una possibile causa di morte per stato di « male epilettico ».

Mauro prendeva ansiolitici leggeri, come il Valium, per lenire l'ansia, l'insonnia, i momenti di depressione che ogni tanto lo coglievano. In carcere aveva chiesto il Valium contro il mal di testa, per riposare. Glielo hanno negato e comunque non gli sarebbe servito per vivere. Contro le botte e le lesioni al capo solo un reparto attrezzato di neurochirurgia poteva forse fare qualcosa. Ma un ricovero sarebbe stato ammissione di colpevolezza, come dire che il maresciallo La Vigna aveva superato il segno consueto di cui lui e gli altri come lui sono abituarli. Questo La Vigna nel 1976 aveva spezzato tre fendini a un compagno arrestato sotto l'accusa di detenzione di molotov.

Manomessa la cartella clinica di Rocco Sardone

L'inchiesta giudiziaria procede

Nuovi sviluppi nella vicenda della morte di Rocco Sardone, il giovane di 22 anni morto in seguito all'esplosione di un ordigno nell'auto in cui si trovava. Il giudice istruttore Giordana, ha inviato due comunicazioni giudiziarie ad altrettanti medici del Maria Vittoria, l'ospedale in cui Rocco fu lasciato morire la notte del 3 ottobre.

La vicenda è ormai nota, quella notte Rocco Sardone arrivò verso le 2,30 in ospedale ferito ad una mano e al torace.

Il medico di guardia ritenendo non gravi le ferite lo fece ricoverare in rianimazione in attesa che alle 8 riprendesse la normale attività ospedaliera. Alle 6 del mattino però Rocco Sardone moriva

per una emorragia dovuta alla lesione di un polmone.

Un semplice intervento chirurgico avrebbe potuto tamponarla, rileva il prof. Baima Bollone, che ha eseguito la perizia medicolegale.

Ora, con l'evidenziarsi delle responsabilità, iniziano le giustificazioni dei medici chiamati in causa. Questi affermano che la ferita che causò la morte passò inosservata a causa delle ustioni che il Sardone aveva sul torace.

Il prof. Bollone lo esclude categoricamente, esistono una serie di fotografie che dimostrano esattamente il contrario. Sul corpo di Rocco non vi erano tracce di ustioni e tantomeno era in stato pre-comatoso, come affer-

ma il referto medico, considerando che camminava da solo ed aveva piena conoscenza.

Ad aggravare la posizione dei medici indiziati, si aggiunge il fatto che la cartella clinica del ricovero sarebbe stata manomessa con lo scopo di mettere a tacere questa morte.

Questa pratica di alterare le cartelle cliniche sembra sia diventata una prassi abituale degli ospedali torinesi; si tenta di far apparire vive persone morte sotto i ferri del Centro di cardiocirurgia, si vuole dimostrare che Rocco Sardone era in condizioni disperate mentre in realtà un intervento chirurgico non difficile gli avrebbe salvato la vita.

“L'obiettivo è terrorizzare la gente con qualunque mezzo”

Milano — «Nessun danno, miracolosamente, alle persone» così finisce ipocritamente l'articolo del Corriere della Sera su una rapina avvenuta ieri a Milano. Meccanica della rapina: cinque rapinatori entrano in una banca, mentre sono dentro arriva la polizia a sirene spiegate che si apposta fuori, intanto arrivano altre auto di PS, e CC., i rapinatori escono portandosi fuori un commesso della banca come ostaggio. Appena fuori inizia l'inferno, ma a sparare sono solo poliziotti, carabinieri, mondialpol, guardie private, anche il Corriere nel titolo è costretto ad ammetterlo, infischian-dosene dell'ostaggio (come già è successo qualche mese fa in un'altra rapina a Milano, quando un uomo preso in ostag-

gio fu ucciso da un mondialpol), dei passanti, della gente nei negozi e sulle auto (viale Piave è una via centrale e di grosso traffico). Comunque alla fine tutto bene: nessun ferito, ma terrore, vetri rotti e profetili un po' dovunque.

I rapinatori sono riusciti a scappare senza sparare un colpo e forse c'è qualcuno, dal commissario-capo Serra, al responsabile della Mobile Pagnozzi, agli scribacchini del Corriere, il Giorno, il Giornale di Montanelli che oltre a mangiarsi le dita per non aver preso una «efferrata banda», si sta lamentando che i rapinatori non abbiano sparato nessun colpo e che nessuno sia stato ferito per montare la solita canea reazionaria sul terrore, il bisogno d'ordine ecc.

Peggiora la situazione idrica a Palermo

Le autorità locali dicono di sperare nella provvidenza divina, intanto l'acqua non arriva.

Palermo rischia di rimanere senz'acqua. L'azienda acquedotti infatti, ha annunciato che, se continuerà la siccità, sarà costretta a ridurre l'erogazione, già insufficiente, a sole due volte la settimana.

Quello della penuria d'acqua è un vecchio problema per Palermo come per quasi tutta la Sicilia. Dietro la siccità, si celano sempre problemi di cattive amministrazioni, di fondi stanziati per nuove condutture e chissà in quali tasche finiti.

Questa estate, l'epidemia di tifo e di epatite virale aveva richiamato l'attenzione sulle conseguenze che la mancanza d'acqua può provocare; oggi la situazione è ormai normale

per le autorità, comporta l'erogazione dell'acqua a giorni alterni e solo per poche ore la mattina. Intanto molti palermitani, sicuramente non quelli che dispongono di moderni impianti di autoelavi, sono costretti a comprare acqua da autobotti private.

Il presidente dell'azienda acquedotti palermitana dichiara ormai di sperare solo «nella provvidenza divina». Ma che c'entra il buon Dio se le numerose falle dell'acquedotto, causa del 40 per cento della dispersione di acqua nel sottosuolo, non sono state ancora riparate e se i 12 miliardi già stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno hanno fatto, come si dice, un buco nell'acqua?

Germania: condanna all'ergastolo per Verena Becker

Un'altra condanna a morte?

Verena Becker, militante di un gruppo clandestino tedesco, di 25 anni, già condannata nel 1974 a 6 anni di reclusione, poi rilasciata nel 1976 con lo scambio avvenuto dopo il rapimento del capo della DC berlinese Lorenz. Arrestata dopo una sparatoria con la polizia, nella quale fu gravemente ferito il suo compagno Guenter Sonnenberg, sospettato di aver partecipato all'uccisione del procuratore generale Buback, Verena è accusata di tentato omicidio nei confronti di sei agenti di polizia.

Ricordiamo che Verena ha fatto lo sciopero della fame insieme ad Irmgard Moeller contro il brutale isolamento e i controlli 24 ore su 24, messi in atto per impedire i loro «suicidi», ai quali erano sottoposte nel carcere della morte di Stammheim.

Era stata inoltre privata del suo avvocato di fiducia ed esclusa dal suo processo fino alla lettura della sentenza per avere insultato il giudice dandogli dello sporco fascista.

Il Presidente della prima sezione del Tribunale penale di Berlino ha rifiutato la nomina di quattro avvocati berlinesi a difensori d'ufficio del prossimo processo a carico degli imputati per il rapimento Lorenz e l'uccisione del giudice Drenkmann. Intanto, sono già 17 gli avvocati firmatari di un telegramma in cui si mette in dubbio la versione di stato dei suicidi a Stammheim e si sostiene l'azione penale di Irmgard Moeller che ha presentato denuncia «contro

ignoti» per tentato omicidio.

«Chi, da avvocato sostiene con leggerezza simili sospetti e chi persegue all'interno dell'azione penale scopi diversi da quelli strettamente ingenerati ai procedimenti, non dà sufficienti garanzie di tutelare nel modo appropriato gli interessi dei propri assistiti, e pertanto va escluso dalla difesa», sentenza il giudice di questo stato di diritto.

Il Ministro degli Interni federale e i suoi colleghi del Laender si sono accordati sull'introduzione di un «segnale di allarme generale» da usare in situazioni di grave pericolo quali catastrofi, gravi incidenti, azioni terroristiche. L'occasione di questa innovazione è, secondo i suoi promotori, la crescente catena di imprese terroristiche, Schleyer, Mogadiscio.

Il segnale dovrebbe indurre tutti ad ascoltare subito la radio, a fare da rete per ulteriori indicazioni. E' prevista l'intimazione di non lasciare le proprie case, in certe circostanze.

«Potrebbe essere assai pericoloso per i nostri vicini, voler inventare un "nuovo fascismo" in Germania; questa insinuazione potrebbe provocare reazioni difficilmente controllabili»: è l'avvertimento che in una receptissima intervista al quotidiano danese «Politiken» viene pronunciato da Guenter Grass, «il tamburo di latta» della socialdemocrazia tedesca, impegnato a contrastare «a sinistra» l'ondata di critiche estere

Gran bella linea difensiva si è scelto Migliorini, ex-questore di Roma, dimesso senza eleganza dal ministro Cossiga. Sono di ieri le sue prime dichiarazioni, rilasciate a Paese Sera. Il più famigerato questore d'Italia, si lascia prendere la mano, svela il suo animo irroso vendicativo: «Se si stabilisce che esiste una responsabilità oggettiva mia per tutto quello che avviene, perché questa responsabilità non deve essere estesa a chi sta sopra di me?», protesta.

Le squadre speciali ci sono state sempre

Migliorini si è sentito scaricato e ha una crisi di nervi. Ci si mette anche lui — insieme a noi — a tirare in ballo il ministro Cossiga per un anno di gestione criminale dell'ordine pubblico a Roma. «Mi hanno detto: sai, tutto questo bailamme... E'

meglio che ti trasferiamo, io l'ho considerata una pulzione e mi sono dimesso». E fin qui lo si potrebbe considerare uno sfogo umano e — perfino — coraggioso. Ma l'animo laido del burocrate servile spunta a più riprese, quando Migliorini viene messo

di fronte ai morti, alle provocazioni, alle illegalità, di cui è stato causa. «Nessuno dal ministero mi ha mai contestato un errore... lo riconosco solo i documenti ufficiali, le contestazioni della polizia...», ha affermato, ribadendo la sincerità dei suoi pluri-sbugiardati rapporti sull'operato della polizia il 12 maggio.

Le squadre speciali? «Questa è un'altra fantasia. Le squadre speciali ci sono state sempre». Buonasera questore Migliorini.

Un intervento della segreteria radicale

Per la manifestazione dell'8

Da lunedì il Partito Radicale è chiuso. Serrati i battenti di via di Torre Argentina, la segreteria, la tesoreria, l'agenzia *Notizie Radicali* si sono trasferiti in sedi provvisorie e d'emergenza, ospitati da Radio Radicale, dal CISA, dalla Lega per il Disarmo, che hanno messo a disposizione i loro telefoni e le loro stanze. Per andare avanti, per consentirci di proseguire la nostra attività, occorrono 300 milioni entro il 31 dicembre. Ad oggi, ne sono stati raccolti 91. Pochi. Rischiando davvero di scomparire.

Da ieri, 12 compagni radicali, tra cui la segretaria Adelaide Aglietta e il tesoriere Paolo Vigevano, hanno iniziato uno sciopero della fame in segno di protesta per l'inaudito sequestro di verità e di notizie che la Rai-TV di regime opera ogni giorno, sottraendo al paese l'informazione sul movimento di opposizione, sugli 8 referendum, sull'aborto, sui gravissimi peggioramenti della legge Reale in esame alla Camera, sulla chiusura di un partito politico che ha rifiutato i fondi del finanziamento pubblico.

Nel frattempo, DC e PCI non restano inerti: il senatore comunista Spagnoli invita ad una sollecita modifica delle leggi sottoposte a referendum, per evitare la consultazione popolare a primavera; il socialista Felisetti accorre al richiamo, dichiarandosi disposto, e con lui il suo partito, a salvaguardare le leggi «colpite» dalla richiesta di referendum: il presidente del Consiglio Andreotti, su *La Discussione*, si dichiara certo dell'«inammissibilità di 5 o 6 referendum, invitando in pratica la Corte Costituzionale ad affossarli senza pensarci su; con l'ordinanza della Cassazione sull'art. 5 della legge Reale si apre la strada alla rapina dell'intero referendum sulla legge Reale con l'introduzione delle nuove norme liberticide sull'ordine pubblico (fermo di polizia, intercettazioni telefoniche, ecc.) che il Parlamento si accinge ad approvare in tempi brevissimi; i partiti dell'esarchia stanno per varare una legge con cui

l'aborto rimarrà un privilegio, con cui le donne, ancora una volta, non avranno altre risorse che i ferri da calza e il decesso al prezemolo; a gennaio verrà votata alla Camera la riforma sanitaria, che, affossando il referendum sulla legge manicomiale, introduce la norma aberrante del ricovero coatto, del fermo sanitario, sempre a gennaio sono in discussione la riforma di PS e l'amnistia.

In questo gravissimo contesto, la manifestazione dell'8 gennaio è forse l'unico grande momento di mobilitazione, l'unica risposta dei cittadini, dei democratici contro le truffe dell'esarchia e del governo. Probabilmente non avremo altre occasioni per farci sentire, per difendere gli 8 referendum, per dire NO al fermo di polizia, per celebrare realmente la Costituzione da 30 anni inattuata e violata. Dipende quindi dalla mobilitazione di tutti i compagni, dalla loro partecipazione alla manifestazione dell'8 gennaio, la riuscita di una grande risposta democratica contro la rapina dell'unica arma di opposizione democratica esistente nel paese. Dipende da coloro che ci leggono, oggi, perché non avranno occasione di farlo se non su *Lotta Continua*, perché la Rai-TV di regime non vi informerà su questo grande appuntamento.

Domenica 8 gennaio ore 10.30 a piazza S. Giovanni manifestazione nazionale in difesa degli 8 referendum, contro il fermo di polizia.

Segreteria nazionale del Partito Radicale

MANIFESTI PER L'8

Domani è pronto il manifesto per la manifestazione dell'8 gennaio, a cura del Comitato nazionale per i referendum. I compagni che vogliono ritirarlo telefonino al 5742108 (chiedere di Osmano). I manifesti possono essere inviati alle agenzie di distribuzione del giornale.

Illustriamo, giorno per giorno, gli 8 tentativi di affossamento per gli 8 referendum (3)

COME AFFOSSARE UNA COMMISSIONE AFFOSSATRICE

Le firme per uno degli otto referendum, quello per l'abrogazione dell'attuale disciplina della cosiddetta commissione inquirente, furono raccolte appena un mese dopo la scandalosa copertura offerta dalla medesima commissione all'on. Rumor. Forse l'affare Lockheed contribuì, nella scorsa primavera, a fare della richiesta di referendum contro la Commissione inquirente una delle più popolari: la rabbia di molti contro questo «tribunale dei ministri» che regolarmente mandava assolti i criminali di stato, era evidente. Solo per Gui e Tanassi il parlamento aveva votato, a favore della messa in stato di accusa dei due ex ministri, ma troppi ricordi mettevano sotto accusa questo organismo che aveva salvato Rumor e Leone: lo scandalo Trabucchi (banane, tabacchi), lo scandalo ANAS, le regalie dei petrolieri, ai partiti, l'olio di colza, le liquidazioni gonfiate ai superburocrati di stato, il recente imbroglio dei «traghetti d'oro» del ministro Gioia... tutte tappe di una diligente attività affossatrice di «quel tribunale dei ministri» che comunque non si era mai occupato dei delitti di stato come le stragi di stato, i tentativi golpisti e tanti altri delitti governa-

tivi ancor più pesanti degli scandali. La costituzione prevede che i reati commessi da ministri in carica vengano giudicati (anche se scoperti dopo) non dai tribunali normali, ma dalla Corte Costituzionale. Prima di arrivarci il Parlamento deve però, dare un suo giudizio di opportunità: deve dire, cioè, se a suo parere ci sono abbastanza elementi di sospetto per invocare la cosiddetta «Alta Corte». In pratica la legge sulla Commissione Inquirente (è del 1962) ha portato, finora, i soli Gui e Tanassi alla Corte Costituzionale. Sono previsti scogli per salvare i ministri delinquenti: prima una commissione di 10 deputati e senatori esamina le eventuali accuse o denunce contro ministri o ex ministri. Solo se la maggioranza (almeno 10 tra cui il presidente naturalmente democristiano) ritiene che si debba procedere, il caso arriva davanti alle due Camere riunite. Qui ci vuole un'altra volta la maggioranza assoluta dei membri del Parlamento (non dei presenti o dei votanti). Così si salvò Trabucchi nonostante la maggioranza dei voti fosse contro di lui) per inviare i ministri accusati davanti alla Corte Costituzionale, la Corte, giudica con 31 mem-

brì: quindici giudici ordinari (di cui 5 eletti dal Parlamento, 5 nominati dal Presidente della Repubblica) e 16 giudici straordinari, eletti pure dal parlamento all'inizio di ogni legislatura: come si vede, gli equilibri politici e le maggioranze parlamentari si riproducono automaticamente sempre e garantiscono l'immunità a tutti i livelli ai ministri o ex ministri incolpati, magari con la copertura dei tempi lunghi (e della prescrizione dei reati) o con altri cavilli giuridici. Se poi pensiamo che oggi, in clima di regime «da arco costituzionale», tutti i 20 membri della Commissione Inquirente sono membri della maggioranza governativa (8 DC, 7 PCI, 2 PSI, un valdostano, un PSDI e il «demonazionale» sequestratore di persona Clemente Manco), si capisce che l'unica dialettica che può funzionare in un simile organismo è quella del ricatto che si alterna con l'omertà più completa.

Il PCI dice che far fare il referendum contro la legge Inquirente, significa affossare i processi attualmente pendenti. La DC è ambigua: un po' spera di poter cavalcare i frutti di questo referendum, ma poi ha paura che una riforma radicale (che dovrebbe seguire ad un referendum vittorioso) non potrebbe che peggiorare la sua situazione di completa immunità e va riformata. Ma intanto di riforma si parla solo per impedire il referendum, non certo per far funzionare la giustizia contro i delinquenti di stato. Il progetto di riforma prevedeva, in novembre, una trasformazione della funzione della Commissione Inquirente in una sede di esame sommario: o archivia o domanda al parlamento il giudizio per procedere oltre. Ma la DC ora ci ha ripensato e propone un suo schema di riforma in cui sono accentuati gli elementi di «giustizia politico-parlamentare» a scapito dei poteri della Corte Costituzionale, che secondo PCI e PSI andrebbero ampliati. Assai difficilmente potrà andare in porto tempestivamente una riforma così complicata, che coinvolge leggi costituzionali: in questo caso già il governo ha pensato bene di sabotare gli 8 referendum, sostenendo che la legge sulla Commissione Inquirente è costituzionalmente necessaria e che al limite, la Corte Costituzionale potrebbe persino invalidare il risultato del referendum per non privare lo stato di un organo costituzionalmente necessario.

Paolo VI elogia C.L.

Il sommo pontefice, capo della chiesa apostolica e romana e delle sue bande collaterali, ha elogiato nel corso dell'udienza generale l'opera di C.L. per «le attestazioni coraggiose, fedeli, ferme date in questo periodo turbato da vessazioni e incomprensioni». «Siate contenti, siate fedeli, siate forti, siate lieti di portare la testimonianza che la vita cristiana è bella, è forte, è serena, è capace di trasformare la società», ha concluso il papa. Mentre i giovani di C.L. accoglievano questo torrente di attributi a petto in fuori, alcuni chierichetti imitavano il segno delle «tre dita» con il quale il papa benedice la «non-violenza».

La Malfa catastrofico

Ugo La Malfa vorrebbe che Andreotti se ne andasse il più presto possibile, che si facesse un governo d'emergenza per uscire dalla crisi, che il PCI vi facesse parte. «Altrimenti l'Italia diverrebbe terra di nessuno e ci aspetterebbe la disgregazione totale, l'ingovernabilità assoluta, il terrorismo scatenato, la miseria che esplose, la tragedia nazionale». «Mentre Andreotti fa dell'ottimismo, io sono angosciato» ha concluso La Malfa con le lacrime agli occhi. Mettiamoci tutti alla prova, presto, forse ci salveremo».

Buone feste ai cittadini da parte dell'Amministrazione comunale

Pistoia, mercoledì 28. Claudio Fildani, 31 anni, è stato ucciso da un vigile urbano nel centro della città mentre fuggiva con un bottino di 127 milioni, appena rapinati dalla filiale del Monte dei Paschi di Siena. Era con lui un suo amico, Gianfranco Lanzi, 28 anni tappezziere. Il nome del vigile urbano non è conosciuto.

Un nuovo modo per augurare Buone Feste è stato sperimentato con successo dalla nostra Amministrazione. Non più i tradizionali alberi con pallini e luci, mostre di quadri in via degli Orafi, bottiglie o panettoni ai dipendenti, asili nido aperti, ecc.; ma due pericolosi banditi, uno ucciso come un cane, l'altro in fin di vita. Non accettiamo che la nostra vita dipenda da un Cossiga e da un Baldelli (sindaco di Pistoia). La giunta e con essa il nuovo killer comunale si dimettano!

Fanfani e la cometa

Il presidente del senato Amintore Fanfani è giunto oggi a Nazaret dopo un lungo pellegrinaggio in Terra Santa. Vestito da re magio ha visitato alcune opere assistenziali gestite da religiosi.

Intervista a Carniti

«Lo sciopero generale può essere evitato se il governo esce dalla passività e se i partiti accettano le condizioni per una intesa programmatica». Questa la posizione della CISL, espressa da Carniti. «La situazione è grave e nessuna delle forze politiche può essere spinta all'opposizione», ha poi aggiunto, e concludendo ha respinto «gli atteggiamenti strumentali di quei dirigenti sindacali (leggi CGIL) che sono passati da una posizione di pretorini del governo a quella di solerti becchini».

E' morto Howard Hawks

Un altro padre del cinema è morto nei giorni scorsi a Los Angeles. E' Howard Hawks, che aveva lanciato sugli schermi, nei suoi films d'avventura, i più grossi miti cinematografici del nostro tempo come la coppia Bogart Bacall (Acque del sud), Gary Cooper, Marilyn Morroe (Gli uomini preferiscono le bionde), dove la grande diva fu lanciata come star.





□ SU CARLO RIVOLTA MA NON SOLO

Roma, 23-12-1977

Scrivo dopo aver letto la lunga lettera di Carlo Rivolta: mi ha colpito molto, specialmente per la volontà di comunicare e di uscire dal ruolo, direi spesso personalizzato di giornalista di un quotidiano « importante », che traspariva nel letterone-fiume, e di aprirsi ponendosi come persona che lotta contro i problemi quotidiani, tra cui quello del giudizio, a volte superficiale degli altri, dei compagni.

Io non sono una di quelli che ha attaccato in modo particolare, Carlo Rivolta, però mi è capitato spesso di criticare dei suoi articoli, e questo è un diritto sacrosanto, e sono convinta che il problema di C. R. non è questo, quello che anche io trovo ingiusto e che addolora particolarmente Rivolta, è lo spietato inciaggiamento morale di cui è oggetto da mesi e che non è diretto solo contro i suoi articoli (cosa che potrebbe avere un senso se non arrivasse a dei livelli di livore) ma che sono diretti contro di lui come persona; e che vanno dalle accuse più infamanti (e spesso poco credibili) alle minacce fisiche.

Per quanto io non conosca personalmente Rivolta, leggo i suoi articoli e sinceramente la ricerca dell'obiettività mi è sembrata sempre presente, anche se le sue idee personali trasparivano, ma non sarebbe possibile che non fosse così; alcuni suoi pezzi non mi sono piaciuti o non li ho condivisi, ma non credo che Carlo non sia una persona disposta ad accettare critiche.

Il fatto è che a Carlo Rivolta non si perdona di scrivere su Repubblica e, per quanto discutibile, potrebbe essere una critica non del tutto sbagliata, anche se poi molti di noi leggono Repubblica perché è uno dei pochissimi — se non l'unico — giornali leggibili a Roma,

parlo ovviamente di quelli « ufficiali ».

E' vero, Repubblica ha spesso delle impennate reazionarie, ma sinceramente non mi sembra che siano mai arrivate al completo stravolgimento della verità. Io considero Carlo Rivolta un compagno, quindi una persona che cerca di riflettere, che non crede di avere la verità in mano, una persona che sta male come stiamo male tutti, che fa le cazzate come le facciamo tutti, e capisco benissimo cosa possa significare per lui essere odiato, espulso dalle assemblee, minacciato.

Oltretutto è verissimo quando accenna al fatto che dei suoi articoli hanno letto solo le parti che criticavano il movimento, con la solita logica « noi siamo intoccabili », che è la logica che giustifica le BR o i pitretottisti perché in ogni caso sono compagni, o che giudica l'incendio dell'Angelo Azzurro come un errore tecnico.

Purtroppo se certi compagni avessero la lingua sciolta nell'autocritica, così come ce l'hanno nella critica indiscriminata degli altri, probabilmente il clima di muri divisorii che si respira nel movimento avrebbe avuto meno motivi per crearsi.

I problemi di cui parla Rivolta nella sua (bella) lettera, sono profondamente umani e vissuti ed esprimono il desiderio di essere considerato una persona e non una specie di strana entità scrivente, incapace di sentire quello che sentiamo tutti.

Con questo io non voglio fare un'apologia di Carlo Rivolta, anche perché come ho detto non sempre sono d'accordo con lui, ma voglio piuttosto attaccare l'atteggiamento di certi compagni che usano la violenza verbale e pratica, come unico mezzo di comunicazione, e non mi riferisco solo agli scontri nelle piazze (che è un discorso a parte) ma specialmente all'atteggiamento di prevaricazione e intimidazione nelle assemblee e nei rapporti con i compagni che la pensano diversamente.

Non voglio fare una superficiale condanna della violenza alla Paolo VI, ma voglio esprimere tutta la mia rabbia per come ce la facciamo mettere al culo dalla strategia di governo, perché ormai sembra di assistere alle repliche della stessa farsa, voglio esprimere il mio

star male per il fallimento delle cose in cui ho creduto per anni, per la mia sensazione d'impotenza e d'incapacità ad esprimermi nel movimento che mi ha portato a non fare più niente, senza però scegliere niente, per tutta la rabbia che ho dentro e che ormai rimane dentro e si trasforma in angoscia e sensazione di morte perché stiamo tutti male ma non riusciamo più a dirci niente, perché se non mi stravolgo tutte le sere di carne o di vino non ho niente da dire a nessuno.

Per tutto questo ho apprezzato la lettera di Carlo Rivolta, perché me lo fa sentire vicino e simile nella difficoltà dei rapporti e nell'angoscia di essere soli, nella volontà di conservare la capacità di dubitare e nel bisogno di valori in cui credere.

E nello stesso modo mi sento vicina e lontana da tutti e, qui sta il dramma, non ho la minima idea di quello che si possa fare per cambiare, la mia vitalità e la mia forza arancano e ogni giorno cerco disperatamente un motivo valido per vivere (e non lo trovo).

Mi piacerebbe moltissimo avere la forza di prendere e trasferirmi tra le scimmie della giungla, ma nemmeno questo riesco a fare, anche perché seppure morente, atrofizzata, bastonata e alcoolizzata la mia rabbia esiste ancora e non si rassegna, certo che è proprio ostinata!

Con angoscia,

Mila

□ CAMPANE DI VETRO

Cari compagni, care compagne,

vorrei parlarvi di alcune cose che sento e di come non riesca ad uscire. Dire che sono in crisi sembrerebbe una banalità, chi non lo è di questi tempi, certo, però devo sviscerare quanto mi porto dentro. Perché mi è insopportabile continuare in uno stato di costante depressione. Soprattutto ci sentirmi vuoto dentro, come se fossi sotto una campana di vetro che mi separa dal resto.

Non riuscire ad essere me stesso di fronte agli altri. Nascondermi in casa, perché il più delle volte non riesco a sopportare gli sguardi indagatori, le occhiate che mi fanno sentire nudo. Faccio anonime, gesti, parole: tut-



to mi gira intorno senza che riesca ad afferrare niente.

Vado in giro da solo, gente sicura di sé, ognuno calato nel proprio ruolo. E nonostante avere tra qualche piega del cervello una certa passione di conoscere, di amare, di lottare. Ma sfuggo sempre, non riesco a capire il perché, quelle poche occasioni che mi aiuterebbero un po' ad uscire dal mio attuale isolamento. Vorrei sapere se queste sensazioni le sentite o le avete sentite anche voi, o parte di voi, che leggete, come le avete superate e se è possibile che le superi anch'io.

Mi è costata una fatica enorme scrivere, tirare fuori tutte queste mie miserie. E ci sarà qualcuno che storcerà la bocca e dirà che questi « problemi » è roba da piccoliborghesi; e che ci sono cose ben più importanti a cui pensare.

Non so, ho voluto raccontare qualcosa che è parte di quello che vivo. Con amore, per la rivoluzione

Federico

Nella busta un po' di soldi per il giornale con più pagine
Ciao

□ FAVOLETTA DI NATALE

Ehi, si sente già aria di Natale, in città (no, non è solo il freddo o la neve in montagna).

Dai, la città è diversa, è più bella! La grande via poi! Forse avranno messo le lampadine anche fuori dalla galera o dalla Questura (comunque dentro ci sarà senz'altro un alberello di plastica).

E quando finalmente arriva il 25 dicembre (vi ricordate? Una stalla con un bue e un asinello?) E' ancora più bello: il panettone Motta, il pranzo con tutti i parenti, quelli belli e quelli brutti, quelli buoni e quelli cattivi, ci abbracciamo tutti e ci salutiamo tutti: amici e nemici; regaliamo tutto a tutti.

E' vero: è Natale e a Natale siamo tutti più buoni!

Dai, chi non si accorge che è Natale? Certamente soltanto un pazzo. Io sono un pazzo perché Natale per me è domenica 25 dicembre, forse un panettone, i miei che rompono le ballate, pochi soldi in tasca che non riesco nemmeno a comprarmi un po' di hashish, proprio adesso che è natale: la voglia di trovare i compagni, l'angoscia di trovare lui che amo in scimmia.

Carlo l'ho incontrato, sta bene: ha trovato la ro-

ba ma è rimasto senza una lira, i suoi gliel'avevano data per Natale, Giulia è tornata ieri da Bologna, c'ho parlato, ha abortito e sta malissimo. Dai, con gli ultimi soldi compro un po' di euforie, guarda che strotzo, non credo al Natale ed ho rubato un libro per regalarlo ad Anna.

Cazzo, voglio bene ad un casino di gente, almeno tanto, ma porco dio con Andrea non riesco più a parlarci, Giorgio poi è partito per Goa, chissà se torna quello.

Chissà come sta Giulio, è in galera da quando l'hanno beccato con un chilo di merda (ed anche buona).

Francesco è ancora dentro dalla manifestazione del 12 marzo a Roma.

Un bel casino a Roma, ma io avevo paura. Ed i compagni che ho incontrato a Bologna? (il amo tutti un casino ma non ho parlato quasi con nessuno).

Adesso mi viene in testa Maria Pia, Franca ha avuto un bambino in carcere, non l'hanno ancora massacrato, aspettano che cresca. Kossiga sta bene, qui Mignacca e Laghi pure, va be' è diverso, molto diverso, almeno Kossiga ha un cugino come il Berlinguer.

Stanno in famiglia a Natale, se qualche solito autonomo rompiscoglioni non gli disturba questo santo giorno.

Speriamo che venga presto questo 26 ho bevuto proprio troppo, oltretutto mentre passo per la piazza ormai vuota e fredda, bellissima e pericolosissima mi sembra di vedere per terra i sussosissimi orologi al quarzo sfasciati, le 127 regala per chi da me compra che bruciano, bottiglie della collezione Stock natale '77 frantumate: sono le classiche allucinazioni da drogato alcoolista, devo stare attento.

E... se non fossero allucinazioni? PS - naturalmente tutte le n di natale vanno (giustamente) minuscole.

□ A COSA SERVONO QUESTE FIRME

Un brutto regalo di Natale con dentro una sorpresa stracolma di ambiguità è stato l'appello lanciato, durante la conferenza stampa di martedì 20, dal coordinamento delle giornaliste romane attraverso alcuni quotidiani per una raccolta di firme di donne (alle quali non è stato peraltro richiesto un pur minimo confronto) per una presunta « ricostruzione di unità sul problema aborto ». Perché

ambiguità? Perché l'appello, nonostante sventolasse il pennacchio di una pretesa verginità al di sopra delle parti (né schiarimento pro legge né referendum) si schiera palesemente sulle posizioni della legge maschilista e partitica, attualmente in sala d'attesa alla Camera, che sbandiera la falsa autodeterminazione della donna, che considera l'aborto ancora un reato, che stabilisce pene e reclusioni alle donne che non rientrano nella casistica.

Privo di autentici contenuti « dalla parte delle donne » l'appello gioca e motivamente sul dramma abortito per racimolare un bel po' di firme senza niente aggiungere agli articoli della legge. A cosa serviranno queste firme? Come saranno utilizzate? A queste domande fatte durante la conferenza non ci è stata data risposta, e non saremo certamente accusate di peccare di eccessiva fantasia se ci sfiora il dubbio (!) che saranno assommate a quelle dell'UDI a sostegno della « buona legge ».

L'appello ha come unico obiettivo la regolamentazione del corpo delle donne, della procreazione delle donne (che a differenza del maschio hanno ben distinta la sessualità dalla riproduzione!) lasciando intoccabile (da ottime donne emancipate!) il corpo e la procreazione del maschio.

Non una parola sulla depenalizzazione della vasectomia (« che noi continueremo sempre a richiedere »), non un cenno sulla contraccezione maschile, non una parola sull'aborto non violento fatto per aspirazione (eppure sono anni che il movimento femminista lo pratica!). Ma da che parte state? Da brave donne privilegiate, che scrivono di cose di donne dagli uffici delle vostre redazioni avete mai visto uteri arrossati per l'uso criminale di pillole in fase di sperimentazione? Avete mai visto spirali corrose estratte dal corpo delle donne? Avete mai stretto forte, tra odore di Bergamon e assorbenti ancora da riempire di sangue, le mani di donne sdraiate con le cannule dentro? E' forse per queste cose che avete tenuto a precisare che l'appello non ha contenuti femministi? Basta, siamo stufe e stanche di continuare a difendere il nostro spazio vitale, la nostra esistenza, i nostri corpi anche dalle manovre politiche di donne che, più o meno in buona fede, continuano a fare i giochi maschili dei partiti!

Collettivo Romano MLD

APRITE IL VOSTRO CERVELLO TANTO SPERSO QUANTO I VOSTRI CALZONI



CRONACA DI UNA GIORNATA DI LOTTA CONTRO LA PRODUZIONE

La vita in fabbrica

Quella degli impiegati è strana. Si lava pochissimo, quasi nulla. Ma questo non vuol dire che sia una paruchia. Essere costretti per 9 ore in un ufficio, senza avere nulla da fare, significa la distruzione totale della propria intelligenza. Si comincia col leggere i libri, si finisce inevitabilmente coi fumetti pornografici. E' come sotto il militare. Se pulire i cessi o marciare per ore è una cosa schifosa, avere la sensazione precisa che si sta buttando il proprio tempo, la propria vita non è meglio a livello psicologico forse, è peggio. Spesso gli stessi compagni preferiscono fare qualcosa, lavorare. Può sembrare un paradosso, ma almeno in questo modo il tempo, sempre buttato, passa più velocemente. Fino a due anni fa questo problema era molto meno assillante. C'era la politica, gli scioperi, i cortei, le riunioni del Cdf, le assemblee, le discussioni. Oggi che la politica in fabbrica, almeno quella operaia, si fa molto meno, l'unica via di salvezza diventa l'assenteismo. Ma evidentemente il ritardato sempre presente della perdita del posto di lavoro, dei provvedimenti disciplinari, funziona. L'assenteismo all'Alfa sud sta diminuendo.

Qualche giorno fa con evidente piacere, quasi a volere la sanzione di una sconfitta, il caporeparto, ha annunciato ad un compagno delegato che il suo tasso di assenteismo era calato di circa l'1%. Per gli operai è diverso. Loro lavorano e corrono. Negli ultimi tre anni c'è stato un costante taglio dei tempi, una compressione sempre più rigorosa del tempo che i lavoratori avevano sottratto con la lotta alla produzione. Questo aumento della fatica, della repressione però non è uguale per tutti. Spesso i capi, le gerarchie aziendali tornano ad usare come strumento di divisione tra gli operai la postazione in cui si lavora di meno, che viene immanicabilmente affidata ai ruffiani. Soprattutto non lavorano i delegati, gli attivisti del Pci e della Dc, regolarmente in permesso sindacale anche se semplici operai. E questo è un privilegio che non si deve sottovalutare. Ma tra gli operai quello che è cambiato non è stato solo l'aumento del lavoro e le divisioni che questo ha comportato. Soprattutto è mutato il clima della discussione collettiva. La spia più macroscopica è quello che succede quando si sciopera. Non è esagerato dire che la stragrande maggioranza degli operai, al posto di giocare a carte, Ognuno si fanno grandi, caparacci. Ai cortei, alle assemblee, non ci va più nessuno.

Ma gli operai sono peggio?

E' una domanda che ricorre spesso. Anche tra i compagni operai con cui sto parlando. Peggio nel senso preciso di chi si lascia tosare, sa che lo tosanò e chi lo tosa, ma non reagisce. Qualcuno, generalmente un politico di probabili strategie e molto disprezzo.

La manifestazione del 2 dicembre a Roma ci aiuta a rispondere a questa domanda, anche se il 2 a Roma è servita senza reagire una manifestazione vuota non erano di certo solo gli operai. Per moltissimi compagni questa manifestazione è stata una delusione; altri la hanno esaltata come una ennesima prova di una noi morta «centralità operaia». La realtà è lontana da questi schemi.

E' vero che gli operai oggi sono peggio. Nel senso che faticano. Sono i primi a sospirare e ad ammetterlo. Ma bisogna capire cosa vuol dire questo assenteismo. Nelle fabbriche si sciopera in massa e si partecipa ai cortei solo se è direttamente in pericolo il posto di lavoro. E infatti alla manifestazione del 2 non c'erano molti metalmeccanici. Almeno a confronto con quella precedente del febbraio 1973. Da Napoli ne sono venuti meno di un terzo. Intere fabbriche per anni protagoniste di lotte durissime erano assenti, a meno che non vogliamo accettare come rappresentanza della O-livetti di Pozzuoli una delegazione di poche decine di persone. Anche chi è venuto a Roma è diverso da chi era venuto quattro anni fa. Escludendo quelli in lotta per il posto di lavoro, venuti in massa, è venuta a Roma l'élite dei politicizzati. Cioè il nuovo quadro intermedio del Pci, gli attivisti dei partiti e della Flm, e i compagni rivoluzionari. Così all'Alfasud erano meno di 300. Mancava quella che è stata la spina dorsale delle grandi mobilitazioni operaie di qualche anno fa. Ma allora, è inpreciso dire che gli operai sono peggio: sono estranei; non si riconoscono più in nessuno; non credono che ci possa essere qualcosa per cui valga la pena di lottare. Tranne naturalmente in lotta di resistenza contro i tentativi padronali di rimangiarsi le conquiste fatte dal 1969 al 1974. Questa è la conseguenza di una sconfitta, della ristrutturazione della politica del Pci. Ma non sarà una cosa eterna. Nemmeno di lungo periodo. E' possibile che certi strati, anche vasti, di classi operaie vengono privilegiati e lavorano sotto una nuova ranza troppo ristretta. Il rosio di lavoro





Ci vediamo alle 9 di mattina a Piazza Cavour. L'appuntamento è con 6 delegati del CdF Alfassud: mi hanno invitato ad una loro «giornata di lotta contro la produzione», cioè ad una gita a Positano. Il tutto naturalmente in un giorno feriale. I compagni li conosco tutti: non sono delegati qualunque. Alcuni di loro hanno fatto parte dell'esecutivo del CdF; sono stati militanti, più spesso dirigenti di tutte le organizzazioni della sinistra, rivoluzionaria e non. Dal PSI al PCI, per finire al PdUP a Lotta Continua. Oggi sono tutti aderenti al partito dei «cani sciolti», all'Alfassud di gran lunga il più numeroso

ferminismo. Il fatto è che è saltato il punto di riferimento politico per la massa degli operai. Non ci sono dubbi che questo punto di riferimento, almeno quanto si vuole, è stato dai contratti del 1972-73. In poi il sindacato e il PCI. Non per tutti, non per le avanguardie, ma per gli altri sì. Oggi l'operaio non molto politicizzato non ha, nei cicli della politica, nulla a cui aggrapparsi. Rifiutisce quindi sui suoi problemi particolari, ma è estraneo e ne è cosciente alla linea revisionista.

Di cosa si discute

Sicuramente non della qualità della vita. Semmai del doppio lavoro. In queste ultime settimane l'argomento politico più chiacchierato è stato l'equo canone. Gli operai ne parlano molto male, ma viene visto come l'ennesima fregatura di un processo che sembra non avere fine. E si torna al qualunquismo. Un qualunquismo che se ha i suoi lati negativi, deriva pur sempre da una sconfitta, è però la conferma più precisa della totale estraneità operaia alla politica revisionista e padronale. Chi oggi parla di integrazione operaia è un cretino. Quello che c'è nelle fabbriche è il contratto della 'integrazione', è il rifiuto. Un rifiuto passivo, che si trasforma nel giocare a carte quando il sindacato indice uno sciopero, ma sempre un rifiuto.

Comunque, tra gli operai non sono nemmeno i contenuti del movimento a passare. Di fronte si discute a proposito dei fumisti porno, non certo del

Come cambia il PCI

Pare che le tessere del PCI all'Alfassud non siano molto diminuite, anche se è calata, e di molto, la vendita de

Il quadro intermedio formatosi nelle lotte è quasi scomparso. Molti sono amministratori locali. Altri si sono messi in disparte di fronte ad una linea di partito che non condividono ma che non si sentono di contrastare. Una minoranza è impazzita. Non è una parola vuota. All'Alfassud si conoscono diversi capi di delegati comunisti che non hanno saputo adeguarsi al mutamento di linea e stretti tra il rimpoverimento di un partito che avevano completamente interiorizzato, che era il loro «personale», e la loro pratica anticapitalistica sono esplosi. Nel senso ferale. A testate contro i muri della fabbrica; poi in clinica o a casa.

Dicevano che le tessere sono cambiate. Sono aumentate quelle tra i capi, gli impiegati, tra chi vuole fare carriera. Tessere che si vendono a 100.000 lire (non è una cifra indicativa). In meccanica il perdonino, cioè il rappresentante della direzione nel reparto, è comunista. Le trattative con lui sono ricche. Questo non gli impedisce di far costruire all'interno del reparto un gabbietto di vetro con aria condizionata da cui i capi potranno meglio e più a sicuro spiare gli operai... In un'altra

officina i capi sono equamente ripartiti: 1 al PCI, 1 alla DC e 1 al PSI. Il compromesso storico ha solide radici.

Gli attivisti, quelli che fanno il tesseraio non guardano più in faccia a nessuno. Strordinaristi, noti crumiri sono accolti a braccia aperte. Del resto gli stessi attivisti hanno i loro piccoli poteri e vantaggi. C'è chi ripara le televisioni ai dirigenti, chi ha ottenuto un posto in banca per la moglie (si potrebbero fare i nomi), chi il passaggio di livello.

Le tessere a 100.000 lire permettono di darne agli operai a prezzi bassissimi, senza far pagare il bollino, ma solo il prezzo della tessera (5.000 lire per un anno).

Così si evitano cadute brusche del tesseraio. Bisogna ricordare che secondo le disposizioni del PCI il costo di una tessera operaia dovrebbe essere in media pari ad una giornata di lavoro, cioè tra le 15.000 e le 20.000 lire all'anno.

Su questi privilegi, sul cartarismo, l'arrivismo il PCI commenta e costruisce l'odio e la persecuzione per chi non è d'accordo, per chi non partecipa al compromesso. Un delegato del PCI ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Anche se fossi convinto che avete perfettamente ragione vi darei torto». Una simile ottusità può essere frutto di versioni ideologiche, ma più spesso lo è di privilegi materiali.

Il problema dell'unità

Tra i compagni del movimento si discute spesso dell'unità tra operai e studenti. Tra garantiti e non garantiti. Tra chi è emarginato e chi no. Proviamo a ribaltare questo schema. Chi è emarginato oggi? Se è vero che l'emarginazione è anche un dato politico non c'è dubbio che i veri emarginati sono gli operai. E si sentono tali; specialmente i compagni.

In fondo il movimento del '77 è «razzista». Può sembrare un paradosso ma non lo è. E' razzista perché pretende che siano i suoi contenuti, i suoi problemi gli unici per cui valga la pena di lottare; di essere l'unico ad avere ragioni, per opporsi al compromesso storico. Di ragioni ne hanno tutti. E tutte hanno una eguale dignità. Spesso non lotta chi ha più motivi per lottare e quindi deve affrontare più contraddizioni.

Le diversità che esistono oggi tra operai e studenti non devono trasformarsi in reciproche pretese di supremazia gerarchiche. Così anche chi eripone il mito della classe operaia, come è stato fatto a proposito dell'Alfassud di Baglioli, fa un cattivo servizio agli operai stessi. Che non sono un blocco monolitico pronto a dirigere tutto. Ma hanno le loro stratificazioni, le loro divisioni interne e col resto del mondo. Ignorare le vuol dire scegliere coscientemente una strada che non porta da nessuna parte.

Divisioni che sono clamorose e di cui nessuno parla. Chi si chiede oggi perché non si sente più parlare dei compagni dell'Alfassud di Baglioli? E ancora. Tutti hanno discusso del perché gli studenti di Napoli non si univano meglio non si accedevano ai loro corsi. Ma del perché nessuna fabbrica lo abbia fatto, il che è ben più strano, non se lo è chiesto nessuno. Come è difficile lottare contro la cassa integrazione lo spiega molto bene un compagno dell'Alfassud: «Ma lo sai che a due anni di cassa integrazione all'85% del salario, senza trattative, ci metterei la firma subito?».

Andrea dopo una gita con Peppo, Renato, Carmine Giaccolino, Carmine Geniaro

ne, della politica del PCI. Ma non sarà una cosa eterna. Nemmeno di lungo periodo. E' possibile che certi strati, anche vasti, di classe operaia vengano integrati, a prezzo di privilegi, nelle privilegiati in fabbrica sono una minoranza troppo ristretta. Il posto di lavoro stabile e sicuro non è poi così sicuro. E infatti, è il fallimento in questi giorni dello sciopero per la PS ne è una ennesima prova. Gli operai non partecipano, sono fuori dalla linea sindacale. Come non lo sono mai stati negli ultimi anni.

C'è poi un altro problema molto importante: come fare a non essere bestie se, come dice un compagno delegato, «il 10 del mese darassi via il culo a chiunque?». Perché il 10 i soldi sono già finiti, a meno di non ricorrere a straordinari, doppi e tripli lavori che non lasciano più il tempo nemmeno per respirare, figuriamoci per pensare.

L'ARTE DI ARRANGIARSI

Un dibattito tra alcuni compagni dei circoli giovanili di Milano sui temi del convegno che si terrà il 27, 28 29 gennaio

Gasparazzo: Secondo me non esiste niente di sicuro senza contraddizione. Voglio dire che nella realtà è velleitario cercare una soluzione definitiva dei problemi, che ci permetta di essere « sicuri ». La nostra condizione è di costante insicurezza. L'insicurezza è un destino. Non esiste una cosa che si sicura senza contraddizione. Io sbatto contro problemi reali che mi provocano stati emozionali di insicurezza, che già c'ho.

Tuttavia la risoluzione dei miei problemi materiali mi porta volta a volta una ventata d'ossigeno. Da quando è cominciata lo sfruttamento c'è stata sempre da parte degli sfruttati il bisogno di riappropriazione di ciò che è stato espropriato. I proletari che rubano sono tanti. C'è quindi un problema di conoscenza del prodotto che è depositato in un luogo dove non può essere toccato. E questo prodotto è un nemico. E' il motivo della insicurezza della vita stessa. Che è tutta prodotta e messa in un posto dove non si può toccarla. Il problema allora senza mezzi termini (oltre tutto in assenza di una prospettiva di lavoro) è di utilizzare immediatamente i prodotti che esistono per poter andare avanti. A noi non si pone concretamente il problema del lavoro-no lavoro. Le forme di lavoro esistenti allontanano gli individui. Noi dobbiamo trovare allora una attività che sia per noi una « stanza calda », un'attività cioè dove sia possibile conoscersi per poter sviluppare il nostro potenziale umano e creativo. Quindi non esiste un prima ed un poi. Il potenziale umano esplose e poi finisce, per-

ché è sempre schiacciato dalla necessità.

Stefano: Sono d'accordo. Probabilmente le scelte che tu fai per la tua vita, io non mi sento, né mi sentirò forse di farle per la mia. Ma sono d'accordo sul senso generale delle cose che dici. Io penso che oggi non si possa più parlare in base ad una Teoria Generale della Rivoluzione, perché il Corpo del Potere non è più quello dei capitalisti, ma è lo stesso Corpo Sociale. E la « fisiologia » del Potere è la « disciplina » sulle dinamiche sociali. Insomma gli attuali rapporti sociali capitalistici sono la forma generale della vita dell'intero genere umano. Al di fuori dei quali non vi è possibilità di sopravvivenza. Allora penso che non sia più possibile parlare di liberazione, continuando a parlare della Classe come di un soggetto potenzialmente rivoluzionario. Perché la Classe nei suoi « bisogni » costituisce una specie di Io collettivo che pretende di coincidere con i bisogni dei singoli operai, ma che in realtà nega le concrete « specificità » degli individui. Per lo meno, finché parlando della necessità della Classe per la liberazione, si continua a parlare della necessità degli Operai per fare la Rivoluzione.

Intanto la gente continua a fare l'Operaio. E qualora sia fatta la Rivoluzione, gli operai che ne sono stati i protagonisti, ora nel Socialismo, sono ancora necessari. Perché solo gli operai sono garanzia che la Rivoluzione non si arresti e proceda infine verso la Liberazione definitiva. Dunque chi è Operaio, sempre operaio rimarrà. Questa Teoria Rivoluzionaria, presupp-

pone l'eterogeneità della Classe. E perché tutto questo? Perché non si è mai preso in considerazione fin'ora il fatto che pur essendo la Lotta di Classe, tuttavia ogni giorno la possibilità della sopravvivenza imponeva ad ogni singolo operaio la necessità del lavoro salariato, che ogni giorno, quindi, nei fatti era sancito come forma necessaria della autoriproduzione della specie. Ed in ogni atto teso alla autoriproduzione, anche di ogni singolo individuo, vi è valorizzazione del del Potere e della sua « disciplina ».

Basso: non dobbiamo andare al convegno convinti di avere tutto chiaro in testa. Sarebbe l'errore più grosso. Sarebbe una ricerca di sicurezza, di una « sanzione ufficiale » delle cose che pensiamo.

Rinaldo: I dubbi devono arrivare al raduno.

Basso: Io mi aspetto che la gente venga al raduno anche a stravolgere le mie « certezze ». E questa sarà una cosa che forse capiterà a tutti. Invece la cosa che dobbiamo discutere è questa: l'utopia e il presente. Quello che ci sta in mezzo non interessa. Dobbiamo vedere al raduno che possibilità c'è oggi per dare una concretezza al rapporto tra i nostri desideri e la possibilità della loro soddisfazione a partire dalla garanzia della sopravvivenza oggi.

Tiziana: Oggi a Milano c'è una non-dialettica di movimento. Il movimento è spezzettato in segmenti separati e molto spesso in comunicabili. Ognuno è solo uguale a se stesso. Questo vuol dire che non vi è materialmente una « centralità », e che la gente questa centralità

non la vuole nemmeno. Ci sono invece tante centralità quanti sono gli individui. Se comunicare significa appiattare le diversità, le specificità, allora non mi interessa comunicare. Che cosa è allora la marginalità? Franchina che lavora in un asilo autogestito? Il nodo della marginalità è lavorare poco piuttosto che tanto? Questo non è marginale. La marginalità è la non dialettica dei movimenti, la liberazione degli individui, delle loro specificità, in modo immediato (senza mediazioni) che poi sono ancora « separazioni ».

Stefano: Certo. E' la pratica che conta. Non il Progetto. La possibilità di costruire « autonomie » a misura di ognuno sta solo nella conflittualità permanente dentro e contro il Grande Corpo del Potere.

Se fin'ora abbiamo dimostrato di non capire il rapporto strangolatore tra lotta di classe e necessità delle forme attuali che garantiscono la sopravvivenza, oggi quello che accade è che ognuno deve scegliere di rischiare la modificazione della consuetudine dell'attuale modo di « sopravvivere ». Io non sono d'accordo a riconoscere alla figura dell'operaio un « valore » umano superiore. Non è vero che, in quanto produttore, l'operaio svolge sempre le funzioni « generiche » più ricche, e che per questo gli spetti il diritto ad un tributo di « centralità ». Da parte degli altri. Se perché è costretto a « mantenere » il mondo con la propria attività produttiva, la Classe ha intenzione di sbarcarsene anche il peso della Liberazione, questi sono affari suoi. Io penso

che in questo modo la Classe eternizza la necessità della propria esistenza. Se fossi un operaio non mi sembrerebbe gran che come progetto per una mia liberazione effettiva.

Basso: Scalone, al convegno delle « riviste » che c'è stato giorni fa, ad Architetture, ha detto che i comunisti odiano il presente perché lo vogliono modificare. Su questa affermazione ci ha tirato direttamente in ballo, dicendo che invece i circoli giovanili magnificano la propria condizione di emarginazione e non si pongono nessun problema di cambiare lo stato di cose presente. Noi in realtà non magnifichiamo il presente e la « subalternità ». E' che non esiste, lucidamente, un progetto unificato di liberazione, come dicevi tu prima, una Teoria Generale della Rivoluzione e di modificazione del Mondo.

Esistono invece tante « modificazioni » di tanti « mondi diversi ». Scalone a quale appartiene?

A proposito di lavoro. Io devo fare borse tutti i giorni, ma le faccio quando mi pare. Comunque mi sono rotto il cazzo anche di fare le borse. Sul discorso del rifiuto del lavoro, io so che l'abolizione del lavoro tout-court non è possibile. Il problema che oggi mi angoscia è comunque dover provvedere a soddisfare i miei bisogni necessari. Se trovassi una forma parassitaria per vivere io starei meglio. Per me fare le borse ha significato liberarmi dall'angoscia del lunedì mattina. Se esistesse anche una possibilità per liberarmi dal fare le borse starei ancora meglio. Questo di cuore.

Ma è di testa che so che non è possibile. La Norma è essere dentro al processo di autovvalorizzazione del Potere. Marginalità è scegliere di saltarne fuori. Rischiare il salto mortale. Io so che servo meno il Capitale facendo borse piuttosto che andando in fabbrica.



○ FOGGIA

Venerdì 30 riunione dei compagni di LC per discutere su l'autofinanziamento per l'apertura di una sede nella città. Appuntamento alle ore 17.30 in piazza Cavour.

○ NOVATE MILANESE (Milano)

I simpatizzanti e militanti di LC si mettano in contatto con il circolo giovanile di Bollate.

○ MILANO BOVISA (Milano)

Si avvisano i compagni lettori che quando il giornale non arriva, può essere acquistato nel pomeriggio presso la libreria COB di via Ricotti.

○ COMO

Giovedì 29 alle ore 21 nella sede di piazza Roma 52, riunione dei compagni interessati alla doppia stampa, del collettivo redazionale e del giornale locale.

○ TORINO

Giovedì alle ore 21 presso il comitato di quartiere S. Rita di corso Orbassano, coordinamento cittadino dei circoli giovanili. Ogd: situazione interna, iniziative per i compagni arrestati, aumento delle tariffe per i trasporti urbani.

Finanziamento sede

I 2.000 calendari che abbiamo stampato a Torino stanno alleggeramente finendo: se non volete perderli passate in sede questi giorni.

Il coordinamento dei militanti di Lotta Continua si riunisce martedì 3 gennaio 1978 alle ore 21, puntuali in sede centrale. Ogd: preparazione dello sciopero generale e situazione politica. E' indispensabile la presenza di almeno 2-3 compagni per situazione. Invitiamo i compagni a fare interventi collettivi, espressione del dibattito nelle varie situazioni organizzate.

○ AVVISO AI COMPAGNI

Stiamo cercando materiale, situazioni locali, problemi personali, per un dibattito sugli handicappati. Tutte le compagne/i interessate scrivano o telefonino al giornale chiedendo di Gianni della redazione romana.

○ LECCE

Urbanistica democratica. Venerdì 30 alle ore 17, all'università aula 2, ipotesi di formazione di un gruppo di lavoro a livello locale, per informazioni telefonare a Salvatore 72.12.15 (0832, ore pasti).

○ MILAZZO

Giovedì 29 alle ore 16 a Radio Monte Prino ci sarà una riunione della Fred provinciale.

Il numero di telefono di Radio Onda Rossa di Milazzo è 92.46.80.

Punta sul rosso

Dopo Natale, bianco secco

Sede di MILANO

1 compagno di Segrate 36.460.

Sede di TORINO

Beppe 5.000, Un compagno e una compagna di Medicina 5.000, Angelo 5.000, Un compagno 5.000, Beppe 10.000.

Sez. Ciriè: Raccolti a una festa tra compagni 12.000, Marina 20.000, Punta sul rosso, bianco secco 50.000, Eida 30.000.

Sede di FORLÌ

Franca e Massimo 50.000, Gianfranco 25.000, Tina 10.000, Maurizio 1.000.

Sede di ROMA

I compagni di viale delle Accademie 12.500, Maria 5.000. Contributi individuali

Marco di Garbatella - Roma 50.000, Raccolti da Mario ad una cena a Ostia 11.000, Raccolti dopo la trombata di Natale: Franco, Silvio, Tonino, Carla, Nadia, Gemma 4.500, Marco e Pippo - Roma 10.000, Pietro di Molinella (BO) 2.000, cinque compagni di Firenze 1.000, Federico 1.000, Fabio Teodori e Memmo 10.000, I-talo A. 2.000, Enrico R. - Fossato di Vico 2.000.

Totale	375.460
Tot. prec.	21.034.215
Tot. compl.	21.409.675

Nella sottoscrizione di ieri per un errore di stampa sotto sede di Massa è apparso 1° versamento 6.000 invece di 60.000. Il totale resta invariato perché erano già conteggiate 60.000 lire.

Sottoscrizione per la doppia stampa

Sede di TORINO

Un compagno 15.000, Carlo Z. 10.000, Carlo M. 20.000, Dario O. 1.000, Gianfranco 10.000, Gli insegnanti del magistrale Gramsci per la doppia stampa: Cesare Manfredi, Giuglietta, Mario, Enrichetta, Giulio, Ileana, Mary, Nené, Dadi, Laura, Matteo, Roberta, Anna, Maria, Luciano, Loredana 70.000.

Sede di TRENTO

Gli edili di Trento per la dop-

pia stampa 60.000.

Sede di PADOVA

Studenti e professori del 3° liceo scientifico Curjel 63.250.

Contributi individuali

Flavia e Carlo - Roma 10.000. Dai compagni di Arnesano (Lecce) in occasione delle feste natalizie 37.500.

Totale	296.750
Tot. prec.	2.010.100
Tot. compl.	2.306.850

MORAVIA, L'INDIFFERENTE

Stasera, giovedì 29 dicembre, la rete «2» della Televisione italiana presenta la seconda puntata di un programma di Alberto Moravia intitolato «Intervista persiana», totalmente discordante con la realtà vigente oggi in Iran e quindi «spiacevole» nel suo insieme. Spiacevole non perché qualcuno ha preso le difese del più grande dittatore fascista della nostra epoca, lo Scià dell'Iran, bensì perché:

1) questo programma è stato presentato da un personaggio come Moravia, distintosi sempre per essere un deciso democratico;

2) il programma è stato realizzato in un momento in cui il fascismo e il dispotismo, smascheratosi ormai, sta cercando «dignità»;

3) Carter, con la sua politica demagogica sui «diritti dell'uomo», appoggiando pienamente lo Scià, cerca di mascherare il volto criminale, tanto che nella sua propaganda in favore dell'Iran, sta ridicolmente affermando che tale Paese, oggi, si trova in via di miglioramento;

4) oggi, il terrore e la repressione sono aumentati in modo vertiginoso (l'

ultimo esempio è rappresentato dall'uccisione di 63 patrioti durante le recenti manifestazioni a Tehran) e la situazione politico-economica del Paese si trova in un'ulteriore fase critica;

5) Moravia ha tentato di teorizzare il dispotismo e il fascismo in Iran inventando la tesi assurda della necessità di una dittatura che guidi lo «sviluppo economico» nei Paesi del «Terzo Mondo» giustificando, così, la repressione attuata dallo Scià;

6) è noto che tutti coloro i quali, oggi, difendono il regime dello Scià e fanno propaganda in suo favore, ricavano un notevole guadagno economico (vedi il quotidiano «Il Tempo») o sono, evidentemente, suoi alleati (vedi Almirante).

Al contrario di ciò che

ha presentato il suddetto programma, l'economia e l'industria iraniana non solo non sono rigogliose, ma addirittura completamente fallite. Sono state fatte recentemente delle ricerche dall'Istituto Hudson, in cui, fra il resto, possiamo osservare quanto segue: «Non esiste nessun segno che dimostri che l'Iran possa diventare una superpotenza o una potenza economica durante i prossimi 20 anni, periodo entro il quale i suoi giacimenti petroliferi si esauriranno... anzi, secondo le migliori previsioni, fra dieci anni non si troverà ad uno stadio più avanzato dell'India... L'India che è un paese pieno di problemi, oggi ha un'economia assai più sviluppata dell'Iran... l'Iran, oggi è un paese arretrato».

L'Istituto statale di ricerche francese, definendo la situazione iraniana osserva: «...una situazione sociale disordinata disastrosa con un enorme deficit finanziario; un piano industriale che non corrisponde alle possibilità umane, alle risorse naturali e al reale mercato... gli introiti del petrolio non sono sufficienti per superare tutte queste difficoltà...».

La stessa rivista, il 21 giugno 1976, afferma: «In Iran, le distanze fra il ricco e il povero si vanno allargando sempre più e il governo, il cui pensiero principale era sempre stato la propria stabilità, si è trovato a dover affrontare una serie di gravi problemi sociali».

Abbiamo riportato qui tali affermazioni per dimostrare che, oggi, anche le fonti della borghesia occidentale sono costrette ad ammettere la disastro

sa situazione iraniana... e poi il sig. Moravia parla di sviluppo economico!

Il sig. Moravia parla degli introiti del petrolio; ma come vengono impiegati? Essi vengono spesi esclusivamente per gli armamenti.

Il miliardi e mezzo di dollari è la cifra impiegata soltanto per una parte degli armamenti e per le centrali nucleari acquistate recentemente dallo Scià (7 aerei-spia AWACS, 130 aerei-caccia F-16 e 8 reattori atomici).

Fra il 1972 ed il 1976 sono stati spesi 10,4 miliardi di dollari per gli armamenti. Il bilancio annuale dell'esercito iraniano, ha avuto un aumento del 1.100 per cento.

L'Associated Press scrive: «La ricerca pubblicata recentemente dal senato afferma che la massiccia vendita di armamenti da parte degli USA all'Iran non è più controllabile e come tale ha causato uno spaventoso incremento di cittadini americani in quel Paese... l'Iran è il più grande compratore di armamenti degli USA...».

Il deficit del bilancio iraniano è infatti di circa 4 miliardi di dollari. In tale situazione, all'insieme dei crediti dell'agricoltura, dell'industria, della pubblica istruzione, dell'igiene e sanità, dell'alimentazione e delle abitazioni è stato dedicato soltanto un quinto del bilancio dell'anno 1355 (1976-77).

L'agricoltura iraniana sta peggiorando di giorno in giorno. L'incremento delle importazioni agricole, nel periodo della «rivoluzione bianca» dello Scià (dal 1963 a oggi) è stato del 450 per cento.

Secondo i dati della rivista delle statistiche del commercio estero iraniano,

nel 1353 (1974-75), le importazioni agricole superano del 40 per cento i prodotti agricoli interni.

La situazione agricola iraniana è talmente critica che alcune grandi compagnie straniere stanno frenando la capitalizzazione in questo settore.

L'Economiste de Tier Monde (febbraio-marzo '76) riporta quanto segue: «Oggi, il terreno iraniano coltivato è di 1,7 miliardi di ettari, due miliardi meno del 1953».

L'Iran ha importato, soltanto nel 1975, 1.700.000 tonnellate di grano.

COSÌ SI VIVE IN IRAN

Questa è la civiltà che lo Scià vanta di fronte al mondo:

— Analfabetismo: nel nostro Paese, grazie al regime, il 72 per cento della popolazione superiore ai 7 anni non sa né leggere, né scrivere. Dei bambini che frequentano le scuole primarie, l'80 per cento è costretto ad abbandonare lo studio prima di completarlo per andare a lavorare. Oltre a ciò, non ci sono scuole sufficienti e mancano circa 180.000 insegnanti per le più immediate necessità. Durante lo scorso anno, su 300.000 concorrenti sono stati ammessi nelle università iraniane 30.000 studenti, ossia solo il 10 per cento.

— Condizioni igienico-sanitarie: il Paese è ancora terreno fertile per la diffusione di molte malattie infettive come la lebbra, il vaiolo, ecc., le quali invece sarebbero facilmente estirpabili con semplici iniziative. La mortalità infantile è del 50 per cento e la vita media è di 38 anni. Su una popolazione di 33 milioni di abitanti, noi abbiamo in tutto 10.853 medici, di cui 5.800 solo per la città di Tehran e 4.200 per il resto del Paese. In alcune parti dell'Iran poi, si arriva ad avere un solo medico ogni 50 mila persone. Le spese del governo per questo servizio sono di circa 3.000 lire a testa ogni anno.

— Abitazioni: l'affitto di una stanza è di circa 70.000 lire mensili, cioè l'80-90 per cento del reddito delle famiglie urbanizzate. Le spese per le abitazioni sono aumentate del 65 per cento contro un aumento del salario del 25 per cento.

Passi di un documento della Cisnu: come Moravia giustifica i crimini e la natura del regime fascista dello scià



ne definito dal sig. Moravia «rivoluzione industriale?»

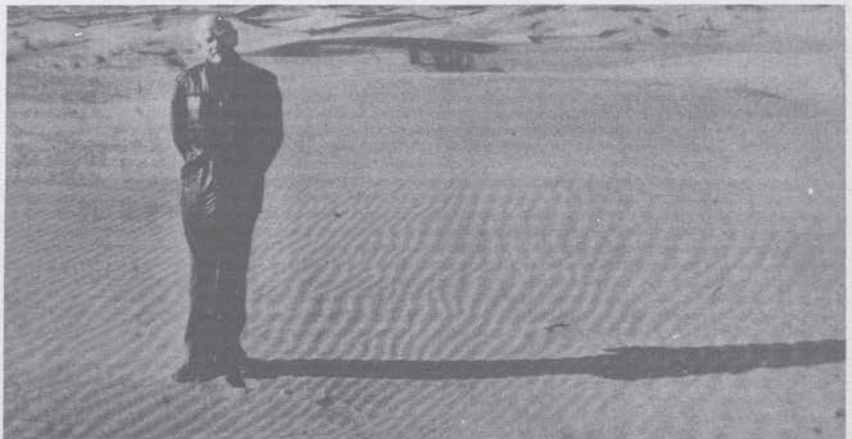
In conclusione, il sig. Moravia tenga presente che lo Scià è un servo degli americani; tutti gli armamenti e tutto il fascismo e il dispotismo che opprimono il nostro popolo sono utili agli interessi degli Yankees... Questo è ammesso da entrambi i paesi. «Lo Scià ci è sempre fedele... L'Iran è situato in una zona particolare dal punto di vista strategico... Gli iraniani non sono in grado di usare questi armamenti e occorre che per molti anni facciano un corso speciale». «Le relazioni economiche e tutti gli acquisti dell'Iran dagli USA, hanno un'importanza vitale per l'attuale malata eco-

nomia americana... l'acquisto di reattori atomici e di merci militari detengono una parte importante in questi accordi».

Noi invitiamo il sig. Moravia ad un dibattito per poter discutere sulla situazione socio-economico-politica dell'Iran di fronte a tutto il popolo italiano, perché riteniamo che nessun democratico e antifascista possa trovare alcun punto positivo nel regime dello Scià. Un democratico e antifascista non può che vedere nell'abbattimento di tale regime la soluzione di tutti gli attuali problemi dell'Iran.

Attendiamo la sua risposta!

USII - Unione degli studenti iraniani in Italia. Membro della CISNU



Parliamo infine del terrore

e della repressione: se durante le perquisizioni notturne nelle case, un libro «proibito» viene trovato dagli agenti, al possessore spetta la prigione, la tortura e la fucilazione. Nel '76 sono stati uccisi dagli aguzzini dello Scià più di 200 patrioti. Raffiche di mitra vengono sparate non solo contro le fila degli studenti ma anche contro quelle degli operai. Ne sono d'esempio l'uccisione di 16 operai della fabbrica tessile di Sciach e il massacro di 54 lavoratori durante il 1. maggio del 1976

nella fabbrica tessile di Cit Tehran. Altre decine di persone sono morte barbaramente sotto le macerie delle loro case distrutte dai bulldozer del regime: queste case sarebbero sorte fuori della rete urbana!!!

In Iran ci sono 100 mila prigionieri politici sottoposti alle più brutali torture degli agenti della SAVAK (la Gestapo dello Scià). Sotto l'ordine dell'imperatore tutta la popolazione deve aderire al partito unico fascista ed è costretta ad accettare lo Scià e la monarchia, pena l'incarcerazione... e tutto ciò vie-

Programmi TV

GIOVEDÌ 29 DICEMBRE

RETE 1: giornata di magra.

RETE 2: Alla TV dei ragazzi, alle 17 «Viaggio al centro della terra» dall'omonimo romanzo di Jules Verne, con James Mason; oggi va in onda solo la prima parte. Alle 21.10 l'«Intervista persiana» di Alberto Moravia, la puntata di questa sera parlerà dell'Islam persiano e del culto di Zoroastro in via di estinzione, dell'inurbamento e della condizione contadina nell'era del petrolio. Alle 22 il telefilm «La partita del secolo» della serie Matt Helm.

Sbatti l'intolleranza in prima pagina

Per giorni è stata alimentata dal PCI e dal Manifesto una polemica sulla intolleranza di parti del movimento nei confronti di altri a partire da un "da-tze-bao" contestato sino alla rissa. Oggi un compagno di Bologna interviene sui problemi che questo episodio pone



Ah, Prof. Minguzzi, delle sue tre preoccupazioni la prima è antica, dolorosa e logorata dal tanto parlarne, la seconda è un po' ingenua, la terza ci dice di inaspettate difficoltà che abbiamo avuto a trovare adesioni ad una mozione per il processo a gennaio, per la libertà dei compagni in carcere, per la chiusura di tutta l'istruttoria; tra l'altro il fatto del manifesto di Pino col passare del tempo sembra avvicinarsi, diventare più grande, non allontanarsi: una sensazione stranissima, i mezzi di informazione possono anche questo, invertire il tempo o quasi. Il manifesto ha continuato a pubblicare lettere « dal cuore della rissa » a dieci giorni dai fatti, che poi l'Unità raccoglieva sollecitamente accoppiandole ad una analogia speculazione sulla lettera di Carlo Rivolta. Mozioni, pronunciamenti, dichiarazioni una ridda di sigle dicono la loro. Il che mi suggerisce che tutto quanto il fattaccio sia il centro di una operazione politica « importante »; oh, ciò non esime dal dare giudizi nel merito, ma cerchiamo di vedere la foresta e non solo gli alberi.

Il manifesto di Pino

Sul Manifesto di Pino ci sarebbero tante cose da dire e contraddire. Il mettere in una stessa linea come « nostri morti » Francesco, Giorgiana e Passamonti, l'accusa al movimento di aver prodotto « da solo » o per colpa dell'autonomia la propria criminalizzazione, il tono orfico-misterico quando parla dell'autonomia operaia,

LC come cagnolini, ecc: è anche da dire però che quel manifesto non è oggettivamente delatorio non fa nomi e cognomi, non mette in pericolo l'incolumità fisica di nessuno: è un attacco politico, magari di tipo requisitorio e manicheo, ma di simile se ne sono letti tanti, anche su LC, e probabilmente se ne leggeranno ancora; volesse anche dividere in buoni e cattivi, è una testimonianza locale, con cui bisogna fare i conti, a cui solo ha giovato il casino successo. Perché se poi stracciamo ciò che ci insolentisce, da una parte arriviamo ai concetti politici borghesi di rispettabilismo ecc., dall'altra è un sintomo di debolezza enorme. Tanto è vero che poi nell'assemblea il pomeriggio di mercoledì Pino ha parlato, ritirando fuori tutto quanto il suo repertorio, senza essere interrotto, o meglio, essendo interrotto, ma non censurato. A questo punto arriva il PCI, che non gli sembra vero... si schiera sotto lettere in tre gruppi in assetto di guerra, l'assemblea scende, fronteggiamenti, il PCI « si spazientisce » e carica, e altra carica...

A Pino e al suo partito — il PDUP — va anche detto che tutta la vicenda viene vissuta e scritta copiosamente da loro con un non-detto gigantesco: la politica come rimozione del corpo diventa soprattutto rimozione del corpo incarcerato: dove sono finiti i compagni in galera, l'istruttoria Catalanotti, il processo imminente, le delazioni del PCI...? eppure Pino ripete spesso: io in questo movimento ci sono

In calce alla mozione presentata dal Movimento per richiedere la fine dell'istruttoria Catalanotti, la fissazione immediata del processo, la libertà dei compagni ancora in carcere.

Approfitto dell'invito, nuovo, a formulare non solo adesioni, ma anche pronunciamenti. In breve:

1) mi sono rotto di essere considerato quale « intellettuale democratico », uno strumento che si utilizza per firmare appelli.

2) E' impossibile che il testo della mozione, che fa perno sul criterio garantistico della democrazia

sempre stato, poi va a fare le assemblee col PCI contro la prevaricazione. C'è anche una scala di grandezze nelle cose: ai compagni incarcerati è stata tolta l'agibilità politica della città solo per la loro rappresentatività nel movimento, e questo è

L'unità del movimento

A nessuno piace l'unità del movimento del '77 a Bologna per puro amore dell'unità, anzi: il problema è che è il potere che ci costringe ad essa con l'attacco che ci ha portato, con la funzione da ostaggi dei compagni in carcere; il potere ci vuole dividere e allora noi dobbiamo assumerci questa unità: tutti dobbiamo dire seriamente a questo punto con chi stiamo, se con i compagni in galera o con chi li ha mandati dentro, ed in mezzo c'è un mare profondo. La repressione ci vuole inchiodare al passato, per schiacciare dai compagni in carcere e da ciò che essi rappresentano; per andare avanti, per uscire da questa crisi, bisogna attraversare questo passato, pena il dimenticarlo, il perderne la memoria, il che è poi meno difficile di quel che sembra. Potremmo dire: la repressione è il nostro orizzonte.

Ecco il PDUP, Manifesto, Pino, DP, sono fuori da tutto questo, sono fuori, per precise ragioni politiche, da questo orizzonte, e si possono permettere di dimenticare: niente compagni in galera vostri, vero? « solo ciò che non cessa di far male resta nella memoria ». (Nietzsche, genealogia della morale). Chi poi dice, da destra e da sinistra, che i compagni usciranno dal carcere solo facendo le lotte sui bisogni, sulla casa ecc., crede in un rapporto ottocentesco e liberale tra stato e rapporti sociali di produzione, non vede come lo stato invada sempre di più il rapporto economico, non vede come anche la più umile lotta per la casa (lotta che la gente oggi fa per averla veramente) risente dell'istruttoria Ca-

tanotti e abbia bisogno di aria diversa; se no niente casa (e neanche occupazioni di scuole, vedi disoccupazione-lampo dell'ITIS). Chi si consola così poi di solito ride delle iniziative del movimento, sia un convegno di 70.000 persone o una piccola mozione... e invece tante belle firme per il preavviamento con DC e PCI, o no? Non possiamo dimenticare ciò che ci hanno fatto.

L'intolleranza di chi?

Ritengo che la questione dell'« intolleranza » sarà oggetto ancora di martellamento da parte dei media politici. Perché? Ora ci sarà tra poco — speriamo a gennaio — il processo ai compagni detenuti per i fatti di marzo; il processo è il risultato di uno stralcio dell'intera istruttoria Catalanotti; al meccanismo giuridico dello stralcio sta dietro da una parte la volontà di mantenere in piedi la funzione intimidatrice di una istruttoria aperta, dall'altra una nuova ipotesi politica, un tentativo di cambiare cavallo, di passare dall'ormai indifendibile figura del complotto alla figura dell'intolleranza.

Dalla requisitoria del Pubblico Ministero: « i temi del complotto non possono riguardare la dimensione giudiziaria, ma semmai attingono alla cronaca politica... ». Che la presenza di un certo numero di studenti non disposti ad accettare la supremazia pretesa di un movimento extraparlamentare di sinistra costituisca da tempo una sorta di « provocazione » è pacifico, come è pacifico che da tempo atti di violenza e intimidazione venissero compiuti... Prima del marzo '77 la coscienza popolare non aveva avvertito che la sopravvivenza del gruppo cattolico citato aveva valore di sfida alla intolleranza e alla violenza...

L'attacco alla citata assemblea di CL non può dunque apparire un fatto occasionale, ma si inquadra in una sistematica azione intimidatrice di gruppo che per sé tutto

borghese, non trovi d'accordo tutti coloro che sono contro la repressione, la criminalizzazione (e io aggiungo anche la medicalizzazione) del dissenso. Quindi sono d'accordo.

3) Pretendo che lo stesso criterio borghese sia adottato anche in altre occasioni, per esempio nelle assemblee. Non vedo perché si chieda solidarietà contro la repressione in certi casi per poi medicalizzare (nel senso di mandare all'ospedale) il dissenso in altri.

Gianfranco Minguzzi

pretende e nulla concede agli altri... Pacifico è che allora molti appartenenti e spesso qualificati esponenti della sezione universitaria della FGCI vennero fatti oggetto di scherno, di impedimento della parola o addirittura di materiale estromissione da un legittimo esercizio della libertà di opinione e di parola che non si voleva riconoscere agli appartenenti all'arco parlamentare. L'azione personale del Benecchi non può ricevere la giusta e doverosa valutazione se si astrae da questo quadro d'insieme... sulla testimonianza di CL, e che essi abbiano fatto il loro dovere, in tempi di crisi generale delle alte coscienze, è dato davvero confortante della saldezza d'animo degli umili (sic).

« Questa » democrazia

Il riferimento al PCI è una astuta chiamata a correo (precorsa peraltro in modo illuminato da Zangheri in TV). Dite che il sommo bene è « questa » democrazia, adesso fate anche voi la vostra parte (!). Il PCI è trascinato per le orecchie a coprire tutti i buchi della convenzione borghese della democrazia, dove sotto il concetto di « cittadino » si perdono le differenze, dove saremmo tutti eguali, democristiani e poveracci. A parte le cose che tutti noi sappiamo, che i compagni la mattina dell'11 marzo sono andati pacificamente a quella assemblea e ne sono stati respinti con la forza, che le forme di « scherno » nelle assemblee sono state forme di democrazia di massa con cui ci siamo vendicati e liberati di una politica che ci ha sfruttato per anni, che lo stesso PCI ha accettato che non parlasse CL nelle occupazioni, che non possiamo dimenticarci di « questa » democrazia che assolve i rei confessi di omicidio: la cosa tremenda in questa concezione della democrazia è la rimozione delle differenze l'accettazione trasfigurazione dell'esistente istituzionale: come se Comunio-

ne e Liberazione fosse solo un'associazione di liberi individui e non qualcosa di legato sempre di più a tutto ciò che in Italia è potere, la DC e le gerarchie ecclesiastiche e — sempre meno — ad ogni altra sessantottesca e cristiana (si proprio cristiana); potere, potere della polizia che spara, dei giornali, del governo, delle testimonianze che hanno fatto incarcerare i compagni — una ricostruzione di CL dei fatti di febbraio marzo è stata messa agli atti (!) anche CL si è fatta stato (!), (ah, la concorrenza...) l'associazionismo cattolico è prevalentemente potere. Gente che fuori dalla vita civile dell'università ha lo stato a disposizione, per una volta che non ha parlato in assemblea ha fatto incrinare decine di persone. Il PCI ha accettato da tempo questo terreno; il rapporto che esiste tra i due filoni delle testimonianze, CL dipendenti pubblici-PCI, rimanda i rapporti di subalternità definiti nella formula dell'astensione.

I liberi individui

L'intolleranza verso le associazioni di liberi individui è la tesi del potere; in realtà queste associazioni non sono affatto libere, sono avvolte che si nutrono di tutto ciò che è morto ed istituzionale: per questo si stanno preparando ad entrare all'università a chiamare democrazia elezioni dove voterà il 10 per cento degli elettori e oltre all'intolleranza dei compagni di Francesco non hanno nulla da dire. « Parteciperemo perché la prospettiva che abbiamo scelto, al di là delle difficoltà che incontreremo, attraverso necessariamente quei luoghi... ». (Raffa, segretario della FGCI dell'università sulla rivista « La Società », quella del viaggio-attraverso l'inversione), ovvero le disavventure del principio di non-contraddizione. L'intolleranza è la tesi del potere per la tappa del processo: chiarite le cose, e considerato da che parte stiamo, cerchiamo di non lavorare per essa.

Andrea di Bologna

Il referendum di Pinochet

Presidente Pinochet, come sono state organizzate le votazioni?

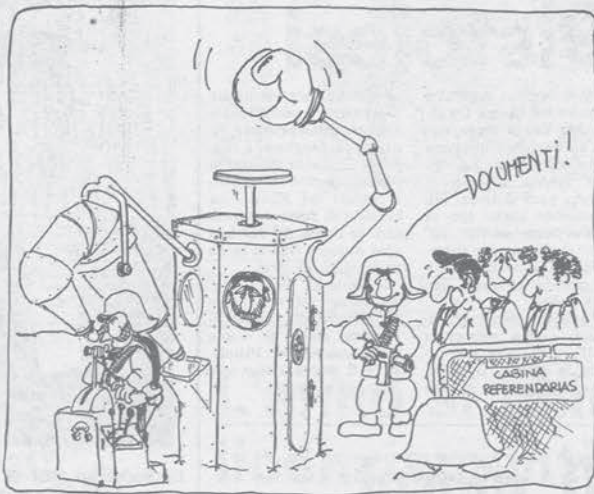
Semplice, per il sì si fa la croce sulla bandierina cilena, per il no su un piccolo rettangolo nero. Quanto all'apparato di voto potete vederlo nel progetto elaborato dal nostro ministero.

A parte la macchina, come vi garantirete contro un possibile siluramento? Non avete paura che l'opposizione interna vi schiacci comunemente?

Il sistema escogitato dovrebbe funzionare. Ogni scheda bianca è considerata a favore del governo. A chi non vota gli facciamo scendere i documenti. Il Governo in realtà non si dimette neanche se passa la sfiducia.

Ma in ogni caso non teme che il referendum possa avere qualche effetto sulla situazione politica interna?

La consultazione popolare indetta dal Governo cileno per il prossimo 4 gennaio non è un referendum, non ha nulla a che vedere con la politica interna cilena, è soltanto una richiesta di appoggio alla posizione del Governo di fronte alle Nazioni Unite.



Generale Pinochet, non la preoccupa la situazione politica interna?

Non abbiamo problemi interni.

Nessun messaggio par-

ticolare per i dipendenti pubblici?

Non abbiamo problemi politici interni. In ogni caso per i dipendenti pubblici il voto è obbligo di primaria importanza.

(Le dichiarazioni di Pinochet sono state realmente fatte in una conferenza stampa a Santiago del Cile. Il Mapu e i socialisti invitano a votare scheda bianca.)

Il Centro Internazionale di Informazione Latino Americana

Si è costituita una agenzia democratica di informazione nell'America Latina

È stato fondato, con sede a Città del Messico (praticamente l'unico paese sud-americano dove le condizioni politiche lo permettono), il Centro Internazionale di Informazione Latinoamericana, un organismo cui aderiscono giornalisti democratici di tutta l'America Latina e

che si propone di diffondere informazioni di prima mano sulle condizioni economiche, politiche e culturali dei loro paesi che rompano il muro del silenzio che tendono a creare i regimi totalitari di quei paesi.

Nella «Dichiarazione di principi» diffusa dal

CILLA, si legge: «Prendendo in considerazione l'influenza che esercitano i mezzi di comunicazione di massa sul popolo e il controllo che hanno su di essi le imprese multinazionali, soprattutto americane... si rende necessaria la creazione di organi d'informazione che siano

veramente al servizio del popolo...».

Il lavoro d'informazione che si propongono di svolgere i compagni del CILLA, si articolerà: «Da una parte nella denuncia e diffusione dei casi concreti di repressione, sequestro, tortura, ecc., che fatta in modo rapido e opportuno può aiutare a salvare la vita di coloro che stanno subendo l'aggressione... L'altra direzione sarà quella di promuovere la più ampia discussione delle esperienze politiche delle masse mediante la diffusione di informazioni relative a queste esperienze. Così vogliamo proporre a tutti coloro che sono coinvolti o interessati al processo rivoluzionario latino-americano il materiale necessario per analizzare criticamente gli avvenimenti storici di cui sono protagonisti i nostri popoli.»

Il CILLA intende collaborare con «periodici, riviste, canali e stazioni di radio e televisione, di Nord America ed Europa, con gruppi di militanti della sinistra e con settori democratici che per la loro importanza politica e ampiezza di distribuzione siano organi attraverso i quali si può far conoscere all'opinione pubblica mondiale la lotta dei popoli latino-americani...».

La scheda, sulle lotte in Cile che pubblichiamo qui a fianco è basata su materiale raccolto dai compagni del CILLA.



«Santiago è la città più tranquilla del mondo»



Domenica 2 ottobre, alle

prime ore dell'alba, scoppiano nel centro della capitale tre ordigni esplosivi; lo stesso giorno, nella casa del suocero di Silvia Pinto, direttore del quotidiano *El Mercurio*, organo ufficiale della dittatura, che era stata durante il governo di Allende dirigente dell'ultrareazionario Partito Nazionale, esplose un'altra bomba, che viene rivendicata dal «comando 5 di Ottobre» in un comunicato firmato dal Segretario Interno del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (MIR). Secondo il comunicato «verrà lanciata una vasta campagna di propaganda armata contro i traditori, i collaboratori, gli agenti ed i torturatori della dittatura e dell'imperialismo».

In quegli stessi giorni si verificano l'assalto e la presa della radio Soberanía de Linares (orgoglio di Linares), ed un susseguirsi di dieci attentati esplosivi, uno dei quali nel cortile della Seconda Guardia della Scuola Militare ed un'altra nelle vie Compania e Morandé, dove si trovano i tribunali di Giustizia: quest'ultima ferisce tre persone.

Giorni dopo ha luogo, nel centro della capitale davanti alla cancelleria del ministero degli esteri ubicata nella ex residenza presidenziale della Moneda, una manifestazione di più di 150 familiari di prigionieri politici e di scomparsi, che portando sul proprio petto le foto dei familiari, esigevano che il governo chiarisse la situazione dei propri parenti. Questa manifestazione aveva luogo pochi minuti prima dell'arrivo alla cancelleria dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Cile.

Il mercoledì, 3 di novembre, viene segnalato un incendio nella fabbrica che la Compagnia Manifatturiera di Carta e Cartone ha nella località di Puente Alto, vicino a Santiago (impresa monopolistica della carta il cui principale padrone è l'ex-presidente Jorge Alessandri Rodríguez). I danni sono stimati 3 milioni di dollari.

La settimana dopo, il 17 novembre, quando ancora bruciavano resti del sinistro, nei magazzini colpiti, viene segnalato un nuovo incendio in un altro luogo. Il fuoco, la cui origine venne poi attribuita a guasti elettrici, distrusse macchinari e in-

stallazioni per vari milioni di dollari, secondo quanto ebbe a riconoscere il quotidiano *El Mercurio*. La catastrofe obbligò a paralizzare per almeno 5 giorni la produzione di una macchina che fabbrica al giorno 25 tonnellate di carta.

L'8 novembre, a Valparaiso, un gigantesco incendio distrugge insieme agli impianti il frigorifero regionale più grande dell'America Latina. È distrutto dal fuoco in meno di due ore; secondo fonti della polizia, i danni sono stimati 10 milioni di dollari. Questo attentato venne rivendicato da un Comando Popolare Rivoluzionario.

Intanto, l'esplosione di una bomba mentre veniva maneggiata da tre membri della resistenza, permetteva alla polizia di localizzare una casa nel quartiere San Miguel in Santiago, dove agiva una attiva cellula della resistenza che costruiva e contraffaceva documenti di identità. I combattenti che persero la vita nella esplosione dell'ordigno vennero identificati: Alfonso Becerra e Nelson Espinoza; una terza persona, una donna, riuscì a fuggire.

In questo contesto, il generale Enrique Morel, comandante della guarnigione Metropolitana e capo della Zona di Emergenza, ha dichiarato: «Santiago è la città più tranquilla del mondo», aggiungendo che fatti come quelli riferiti «capitano spesso in città di 4 milioni di abitanti, come la capitale del Cile».

Ma 24 ore più tardi un membro della Giunta del Governo, il generale capo dei Carabineros, Cesar Mendoza, afferma esattamente il contrario rievocando che «l'ordine pubblico e la tranquillità della città sono minacciati» e non precisamente da delinquenti comuni.

«In Cile — ha dichiarato — il nemico è batuto ma vivo. I recenti fatti sono segni inequivocabili di ciò che affermo. Tutto questo ci fa pensare che non possiamo trascurarlo, né tanto meno rassicurarci».

La Giunta Militare ordina l'arresto di sette dirigenti sindacali cileni che avevano preso parte a manifestazioni contro la Giunta; contro di loro è stato spiccato un mandato di cattura e decretato il confino.

Intanto, alle tre mogli di prigionieri scomparsi che avevano partecipato ad uno sciopero della fame che ebbe luogo nella sede delle Nazioni Unite di Santiago, è stato rifiutato l'ingresso nel Cile, dopo che esse erano uscite dal paese per recarsi alla sede delle Nazioni Unite negli USA, a chiedere il chiarimento che Pinochet «aveva assicurato» sulla situazione dei propri familiari detenuti e scomparsi.

CILLA, n. 2

Ucciso a Roma il fascista Pistolesi

Roma — Il fascista Angelo Pistolesi è stato ucciso alle 8,40 in via Vincenzo Statella, al Portuense. Era appena uscito dal portone di casa e si accingeva a salire sulla sua Volkswagen per recarsi all'Enel dove lavora come impiegato, quando è stato raggiunto alla schiena da un colpo di pistola.

Si sa poco o nulla di chi ha sparato: unici testimoni del fatto sono due giornalai dell'edicola di fronte, che hanno sentito tre

colpi di arma da fuoco e successivamente hanno visto un giovane col giubbotto scuro e i jeans, svoltare a piedi di corsa l'angolo della strada. Pistolesi è morto durante il trasporto all'ospedale San Camillo, dove l'accompagnava il fratello dell'agente Grazioli (quello ucciso in primavera durante uno scontro a fuoco con Lo Muscio).

Secondo un'altra testimonianza l'attentatore portava un passamontagna

rosso e avrebbe raggiunto nella vicina piazza Lorenzini una « 600 » verde, con cui ha compiuto la prima parte della fuga. La vettura, rubata, è stata ritrovata poco distante. Ma è possibile anche che la « 600 » fosse servita all'attentatore solo per recarsi sul posto, mentre la fuga sarebbe avvenuta con altri mezzi.

Pistolesi aveva orari regolari, usciva sempre a quell'ora di casa per recarsi in ufficio. Il colpo, secondo il medico che ha

sommariamente esaminato il cadavere, è entrato nella regione sottoscapolare sinistra, ha raggiunto il cuore ed è uscito dal petto. Nessun partito — tranne i fascisti del MSI — ha ritenuto di dover commentare la morte del fascista (per lo meno fino al tardo pomeriggio di ieri).

Secondo gli inquirenti l'attentatore si era appostato dietro alla cabina telefonica posta di fronte all'abitazione del Pistolesi, e lì aveva atteso che il fascista uscisse.



La sede del MSI di Sezze dopo i funerali di Luigi di Rosa (Aprile 1976)

Dopo Sezze: 40 giorni di carcere e poi libero

Angelo Pistolesi fu arrestato per i fatti di Sezze il 5 giugno 1976 su ordine di cattura del Sostituto Procuratore di Latina, per favoreggiamento. Ma ai primi di agosto era già fuori in quanto « totalmente scagionato »



Roma. Alla manifestazione contro le aggressioni fasciste di questi giorni

Angelo Pistolesi, uomo di fiducia di Saccucci, l'autista fidato che lo aveva accompagnato per tutta la campagna elettorale, era accanto al deputato-parà anche il 29 maggio 1976 a Sezze, quando i fascisti assassinarono il compagno Luigi Di Rosa, 20 anni figlio di un muratore, iscritto alla FGCI e ferirono il compagno Antonio Spirito di Lotta Continua.

Pistolesi quella sera era arrivato a Sezze a bordo della sua BMW rossa, insieme al maresciallo dei carabinieri Troccia, l'uo-

mo del SID che fece da « supervisore » al raid fascista e che, sempre insieme a Pistolesi sulla sua macchina, lasciò Sezze per fare ritorno a Roma, non prima di essersi accertato che Saccucci e la sua banda si fossero allontanati senza incontrare alcun ostacolo da parte dei « tutori dell'ordine ». Ma Pistolesi, l'uomo prescelto per quell'incarico « delicato », in quella campagna elettorale era anche candidato nelle liste del MSI, come lo era stato l'anno precedente nelle amministrative del 15 giugno '75.

Era anche segretario della sezione del MSI del Portuense, da cui provenivano buona parte degli squadristi che parteciparono alla « speciazione punitiva » di Saccucci a Sezze, e che fu chiusa da Almirante subito dopo i fatti, secondo una prassi altre volte seguita dal fucilatore, tesa a separare, dopo il delitto, le sorti dei killer da quelle del partito

fascista. Dal covo di cui Pistolesi era segretario provenivano Gabriele Pirone, Lorenzo Trimarchi e Calogero Aranica, incappati in un posto di blocco della polizia sulla via Portuense e arrestati perché trovati in possesso di armi, mentre rientravano alla base dopo la criminale sparatoria contro la gente di Sezze.

Pistolesi, insieme a Saccucci, Pirone e al maresciallo Troccia, partecipò ad una riunione nella federazione del MSI di Latina subito dopo il raid omicida. Al termine della riunione i partecipanti si divisero e Saccucci con l'in-

separabile Pistolesi e Troccia partirono per Roma, dove il deputato missino, dopo consultazioni « ad alto livello », mise in atto la messinscena dell'autoconsegna alla magistratura.

Pistolesi fu arrestato, in relazione ai fatti di Sezze, il 5 giugno 1976 su ordine di cattura del sostituto procuratore di Latina De Paolis, per favoreggiamento. Ma ai primi di agosto era già fuori, in quanto « totalmente scagionato » dalle accuse mossegli, almeno secondo il parere dello stesso Dott. De Paolis, del resto ribadito nella sua recente requisitoria.

ANSA

« Siamo le Brigate Rosse. Pistolesi lo abbiamo ammazzato noi. Seguirà un comunicato ». Questo il testo di una telefonata anonima giunta alla redazione dell'ANSA di Milano. E' stato un uomo a pronunciare frettolosamente le poche parole: non ha voluto ripetere la frase che era stata malamente percepita ed ha subito riattaccato il telefono.

Prima

Prima. Prima dell'uccisione di un fascista, di uno come Pistolesi, di uno che si è reso noto andando con Saccucci a seminare morte a Sezze — uno che guida una macchina come nei tempi bui, con i finestrini che spuntano piombo sulla gente di un paese che ha la colpa estrema di essere « rosso » —, prima c'è una situazione velenosa che è stata prodotta da chi ha coperto il fascismo, da chi ha permesso che il MSI si organizzasse in una formazione militare che ricerca da molti mesi, e non solo a Roma o a Bari, la morte di giovani compagni, da chi ha garantito impunità sostanziale alla ferocia di elementi allevati nel culto lugubre di miti degeneri. Si è vituperato, di fatto, l'antifascismo rendendolo sempre più arduo, più esposto quasi fosse una colpa.

Applicare la dodicesima norma transitoria e finale della Costituzione — quella lettera « morta » che nega cittadinanza alla ricostituzione del partito fascista nel nostro paese — ha voluto dire esporsi al fuoco incrociato di uno stato la cui continuità con il regime fascista non è mai venuta meno (fatta di istituzioni, uomini, leggi, comportamenti di fatto) e degli squadristi in camice nero o con i costosi occhiali da sole, moderna effigie dei nuovi cultori della paccottiglia repubblicana.

Prima, dunque, ci sono le sentenze scandaiose (c'è la scarcerazione di due giorni fa ad opera di Alibrandi, dei 2 terroristi missini che volevano far saltare il monumento a Matteotti) c'è la sordità di un antifascismo istituzionale sempre più logorato e diventato infine orpello impotente di una gestione dell'ordine pubblico

che ha allevato gli uccisori di Walter e di Benedetto, ma anche di Alberto Brasili, Jolanda Palladino, Claudio Varalli e tanti, troppi altri compagni.

L'uccisione del fascista Pistolesi è il prodotto di questa situazione. Della rabbia di essere tiro e bersaglio del logoramento e della credibilità degli obiettivi antifascisti. Morire. Ma quanta differenza dalla morte dei nostri compagni. Essi, sì, erano uno scempio che avveniva in noi stessi, nel popolo, nei sentimenti più profondi, nella voglia di vivere. Così, tanto distante, fuori di noi, ci appare invece la fine di uno come Pistolesi. Porta con se un terribile monito. Non sappiamo chi abbia ucciso Pistolesi. Sappiamo da che cosa prenda le mosse un'azione di questa natura. E diciamo che occorre eliminare il retroterra che è arrivato a produrre tutto ciò.

Nessun militante di sinistra può avere come posizione quella di pensare di risolvere, in questi termini e come in un gioco impazzito di colpi alla cieca, la questione del fascismo, della sua natura criminale, del suo essere fuori e contro la storia. Ma perché questo abbia senso occorre fare piazza pulita di quell'involutione pazzesca che ha messo sul banco degli imputati gli antifascisti, i giovani, i compagni di Walter: occorre sbarazzare, una volta per tutte, il campo del fascismo degli Almirante, dei Rauti e Saccucci, come da quello dei Miceli e degli Alibrandi, come da quello dei ventenni che passano le loro giornate a armeggiare in covi che portano i nomi di un odioso passato e di un peggiore presente.

Spargere al vento questi germi, chiudere con uno scandalo vergognoso e offensivo che dura da 30 anni, metterli al bando: questa è la condizione per rompere il ricatto fascista. P. B.